



COPERTINA: VIVI GIOI E' INDESIDERABILE? - Vivi Gioi, recente protagonista del film di Guareschi «Gente così», sosterrà un ruolo importante, a fianco di Françoise Rosay e di Simone Simon, ne «Le indesiderabili» diretto da Radvany. (Fotografia Luxardo).

NELLA TESTATA: alcuni interpreti del film di Guareschi «Gente così». Regia di Fernando Cerchio e produzione di Giorgio Venturini.



Gina Lollobrigida è la protagonista dell'episodio italiano del film « Storia di cinque città » (« A tall of five cities »); qui la vediamo con Marcello Mastroianni, la rivelazione della compagnia Visconti. (Alce-Fincine).

“POSTA” DI PARIGI

ARCO DI TRIONFO

**Lady Vivien non è un'ingrata — Ritorna Viviane Romance
Il successo a ottantadue anni — Una “papera” di Blasetti**

Parigi, luglio
Sir Laurence Olivier e Lady Vivien Leigh arriveranno tra breve ad Hollywood, dove sono stati chiamati per girare la versione cinematografica del *Tram chiamato Desiderio* di Tennessee Williams, che tiene con immenso successo il cartellone di un teatro di Broadway da oltre due anni. Lady Vivien Leigh-Olivier ha dichiarato di essere lieta di tornare a lavorare a Hollywood, che ella considera come una sua seconda patria.

Non dimentichiamo infatti che fu proprio a Hollywood, or sono dieci anni (1), che si doveva fabbricare la gloria mondiale di Vivien, il giorno che David O'Selznick decideva di affidarle la parte ambiziosa di Rossella O'Hara in *Via col vento*.
Anche le attrici sanno nutrire della gratitudine nel loro seno!

Tutti parlano, a Parigi, della *rentrée* di Viviane Romance nel film *Maya*, appena iniziato.

Maya non sarà un film come tutti gli altri. Prima di tutto per il suo tema, che si ispira alla famosa pièce teatrale di Simon Cantillon. La eroina è un personaggio simbolico, di cui l'autore ha potuto dire: « Bella Maya, femmina e fata, elevata dal segno particolare al simbolo universale, per ripiombare bruscamente alle comuni miserie della vita quotidiana... ».

Il film, come s'è detto, segna inoltre la *rentrée* di Viviane Romance negli studi cinematografici francesi. Anche per lei, dunque, *Maya* assume un'importanza particolare, non soltanto perché si tratta di un personaggio meraviglioso per un'attrice, ma perché Viviane fa in questo film, in parti eguali con suo marito Clément Dubour, i suoi debutti come produttrice. La loro società si chiama: « I Films Izarra », con Ralph Baum come direttore di produzione. Regista del film è Raymond Bernard, operatore

André Thomas e scenografo Léon Barsacq. Altri interpreti: Dario, Louis Seigner, della Comédie Française, e due « resuscitati »: Inkjinnoff, di ritorno da Hollywood, e la grande Fréhel, alla quale tutti augurano l'inizio di una nuova, e ancor più brillante carriera.

A proposito, conoscete l'ultima « storiella » hollywoodiana? L'ha raccontata Charles Boyer a un suo vecchio amico del Teatro Saint Martin. La originalità della storiella risiede nel fatto che non si può raccontare. Bisogna scriverla. E' una « catena », così concepita: « Questa catena è stata iniziata allo scopo di apportare riposo, gioia, felicità e sollievo agli uomini che lavorano troppo e sono sfiniti. Inviare semplicemente una copia di questa lettera a cinque uomini egualmente sovraccarichi di lavoro e stanchi, poi impacchettare vostra moglie e mandarla all'uomo il cui nome è primo nella lista acclusa. Quando il vostro nome sarà a sua volta capofila, riceverete quattordicimillesettecentoquarantasette donne. Ma se rompete la catena, guai a voi! Un uomo l'ha fatto: gli hanno rimandato indietro la moglie! ».

Carina, non vi pare? Provate anche voi: credo che non sia un passatempo molto dispendioso. Tutto sta a conoscere le tariffe postali italiane...

Nella *Giovanna d'Arco* hollywoodiana, presentata a Londra la settimana scorsa, tutti

i personaggi parlano (naturalmente) l'inglese. E non se ne può certamente far loro una colpa.

Ma, nel corso del film, viene presentato alla « pulzella » un testo di abiura che la costringono a firmare. E questo testo è, per rispetto alla verità, redatto in francese. Allora si vede Ingrid Bergman tracciare in calce a questo testo francese, le quattro lettere: Joan.

Certo il doppiaggio, a quei tempi, non era ancora stato inventato!

Il nostro Alessandro Blasetti, noto per essere molto distratto, ha fatto (involontariamente) le spese di una storiella che ha fatto ridere tutta Parigi. Al *cocktail* dato in suo onore all'Hôtel George V per la presentazione in Francia del film *Fabiola*, c'era naturalmente quello che suole chiamarsi il *tout Paris*. A un certo momento Blasetti riesce ad allontanarsi da un gruppo di ammiratrici e passa dinanzi a un gran giovanotto, spiritoso e dall'aria modesta, che si tiene in disparte appoggiato a una colonna. Allora Blasetti gli dice: « E' strano come voi mi ricordate un grande attore francese... ».

E il gran giovanotto si presenta: « Permettete? Sono Henry Vidal... ».

Paul Claudel ha dovuto raggiungere la tenera età di ottantadue anni per diventare un autore a successo. Questa settimana avrà tre suoi lavori recitati simultaneamente nei teatri parigini: *Il pane duro*, all'Atelier; *Le partage du midi*, al Marigny; *Le soulier de satin* alla Comédie Française. Il rivale più diretto dell'accademico rimane però... Jean de Letraz, con *Voyage à trois*, al Palais Royal e *Abbiamo fatto tutti la stessa cosa*, alla Potinière.

L'INNOMINATO:

Strettamente CONFIDENZIALE

**AFFISSIONE!
AFFISSIONE!**

Nel Cortile Maggiore del Castello viene sempre affissa la lettera più curiosa o più intelligente o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, devo premettere che credo poco alla sincerità, cioè alla legittimità dei Premi Oscar, giacché immagino che, tutto il mondo essendo paese, anche l'America del Nord è un paese come un altro, con le sue ingiustizie, camarille, pastette, e via dicendo. Ciò premesso, non le pare che sarebbe molto serio, molto dignitoso, molto educativo, eccetera, che un bel giorno assegnino un Premio Oscar alla miglior Fedeltà coniugale? Intendiamoci: non è che si debba inquisire sulla vita intima dei vari coniugi a Hollywood, intendo dire che si dovrebbe premiare, ogni anno, quel coniuge o quella coppia di coniugi che durante l'anno non ha divorziato nemmeno una volta, una specie di « record ». Insomma, tutto all'incontrario dei « records » che si battono in questi tempi, non solo in America del Nord, ma anche in quei paesi dove il divorzio non è consentito (ai poveri però) come in Italia.

LAURA MALTESE
Bordighera.

paré ingiurioso per Roma. Il Centro Sperimentale di Cinematografia è fatto anche per questo, e vedi mano: Centro Sperimentale eccetera, dipen-

Quando si dice i gusti del pubblico! ***

Questo è accaduto in una cittadina di provincia, qui in Francia. Una storia autentica, con tanto di nomi.

Nel paesino di Sarlat (nella Dordogne) il proprietario del grande cinema Palace riceve in programmazione il film americano *Sant'Antonio*, con Errol Flynn e Alexis Smith. Questo onesto signore, dopo aver letto i nomi degli attori, storce la bocca: « Errol Flynn, va bene, tutti lo conoscono... Ma Alexis Smith? Chi sarà mai questa attrice mai sentita nominare? Comunque non sembra un nome "da cassetta"... ».

E freddamente il bravo esercente fa stampare dei nuovi striscioni, annunciando al colto e all'inclita: « *Sant'Antonio*, con Errol Flynn e... Olivia de Havilland ».

Lamentatevi voi, poi, pubblico italiano. Questo è accaduto in Francia, di questi tempi, anno 1949, se non vi dispiace... ***

Le cose tanto tristi. In un film inglese presentato recentemente in un cinema dei *boulevards*, avevo notato, tra gli interpreti, il nome di Charles Farrell. Questo nome che non dirà assolutamente niente alla nuova generazione dei *fans* di cinema, ricorda a tutti noi i film indimenticabili dell'*entre-les-deux-guerres* e le commedie sentimentali e lacrimevoli di Janet Gaynor.

Le cose tanto tristi. Ho visto attentamente il film e non m'è riuscito d'individuare l'attore Charles Farrell, ex-divo di Hollywood, ex-protagonista del lacrimogeno *Settimo cielo* (edizione muta), ridotto al ruolo di comparsa, irricognoscibile perfino ai suoi vecchi ed assidui ammiratori...

Bruno Matarazzo

dente dalla Direzione generale della Cinematografia, Roma, via Tuscolana, Direttore: Chiarini comm. dott. Luigi, e prego immaginarsi.

© NELLA CONCI (Siena). — E' sempre per superarsi l'un con l'altro, in fatto di originalità, ecco la ragione: così dopo *Come persi la guerra* col Macario, abbiamo avuto (cioè avete avuto, io non fumo) *Accidenti alla guerra* col Taranto e adesso avrete (ripeto, avrete) *Abbasso la guerra* o cosa del genere, col Totò, e il Signore vi accompagni.

© GINETTA MIGNECO (Palermo). — Non vi credo: di che cosa non son capaci le donne? Persino di mettere il belletto ai propri pensieri.

© OTTORINO M. (Camogli). — Ah ma chissà perché, tutte le volte che vedo una fotografia della consorte di Edoardo d'Inghilterra, la sciccosissima Simpson, mi vien fatto di dire: la vispa comare di Windsor.

© GEMMA CICCOTZI (L'Aquila). — « Egregio signore, o signora, da qualche tempo mi è balenata l'idea di diventare un'artista del cinema, ma mi occorrerebbero delle spiegazioni per vedere... ». (Oggi la pesca settimanale è toccata a lei, signorina Gemma Ciccotzi dell'Aquila, a cui è balenata la bella idea. Proprio così, signorina Gemma: ogni settimana, da anni cinque a questa parte, l'Innominato va a pesca il sabato sera, nel fiumiciattolo postale che corre sotto le mura del vecchio castello, getta la lenza, e zac acchiappa un pesce-lettera del genere accluso, lo getta nel cestino, nel cestino della pesca, per carità, non creda il cestino della scrivania, poi rilancia la lenza in acqua, e zac): «... Non sapendo a chi rivolgermi, ho pensato a lei... ».

«...Lei che conosce tanta gente importante, che forse parla col tu a tanti produttori e registi... ». «...Non mi neghi questo favore di farmi diventare un'artista del cinema, che senza di quello sento... ». «...Son sicura che se lei mi porge una mano... ». (Ebbene, Signore Iddio, Tu lo sai che io non feci mai male ad anima viva, e che con man furtiva, quante miserie conobbi alleviai, cercai di fare del mio meglio eccetera. Or dunque, nell'ora del dolore, perché, perché ma', Signore, Tu me ne rimuneri in questo modo?).

© LUIGI VANDINI (Milano). — Non ho visto la seconda presentazione della *Pasqua* di Strindberg a Milano, non posso giudicare tra quella e la edizione della Scuola del Teatro Drammatico di Giovanni Orsini. Comunque, è bello il suo sfogo, immagino che lei, signor Vandini, è un bravo allievo di Orsini, o mi sbaglio? Elodo la sua presa di posizione, il suo atteggiamento rivendicatore, eccetera, son cose che fa piacere constatare in questi tempi di supina indifferenza, di sciocca presunzione, di irrispettosità, non ha visto come si è bistrattato Alfieri, come si è sghignazzato proprio così sul « fiero astigiano », non c'è più nulla di sacro, si figuri lei se vogliono rispettare Strindberg, per carità.

© CERTOSINO (Pavia). — Grazie a nome dei miei poveri, per l'obolo filatelico: e faccia buona nomina fra gli amici e le amiche dei dintorni, il Signore gliene renderà merito.

L'Innominato

ROMA-MILANO-ANNO XII-N. 28
10 LUGLIO 1949

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO - RADIO E VARIETÀ
Direttore: FRANCO BARBIERI
MINO DOLETTI: Direttore Editoriale
PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: COMPAGNIA INTERNAZIONALE PUBBLICITÀ (C.I.P.) - MILANO - Via Meravigli, 11 - Tel. 17-767 88-350; Torino - Via Pomba, 20 - Tel. 41-172 52-521, esue rappresentazioni.
Si pubblica a Milano ogni sabato. Una copia L. 30.
DIREZ., RED., AMMIN.: ROMA - Via Due Macelli, 9 - Telefono 68.14.61
MILANO - Via Durini, 7 - Telefono 71.901
ABBONAMENTI: Italia L. 1.000; semestrale L. 700; trimestrale L. 400. Fascicoli arretrati L. 45. Per abbonarsi inviare vaglia o assegno all'Amministrazione.
La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.

EDITORIALE « FILM »



TEMPI MODERNI DELL'ELDORADO CINEMATOGRAFICO. Gino Cervi (ai suoi compagni): — Per fortuna, in questo periodo di crisi del cinema, c'è il teatro che ci dà un po' di soldi.
(Da sinistra: Gino Cervi, Vivi Gioi, Enrico Viariso, Aroldo Tieri, Paolo Stoppa, Olga Villi, Carlo Ninchi, Umberto Melnati, Camillo Pilotto, Vittorio Gassman, Fosco Giachetti, Franco Coop, Leonardo Cortese, eccetera).

ONORATO:

Biglietto di favore

CRONACA CINETEATRALE PUPAZZETTATA

Sara Ferrati nell'interpretazione della *Medea* di Euripide al teatro romano di Ostia-scavi, ha ottenuto un enorme successo.

Ma allora, ci sono dei buoni attori anche fra quelli che non vengono dall'Accademia d'arte drammatica?!

Silvio D'Amico ci dirà che la battuta precedente l'ha fatto sorridere; invece, in fondo, l'ha seccato.

A Ostia-scavi, scavi, scavi, viene fuori il regista Guido Salvini.

Dalla riviera ligure dove sta provando *Le allegre comari di Windsor*, Camillo Pilotto è venuto per un giorno a Roma per fatti personali. Il prospero attore ha incontrato per strada Cesare Giulio Viola che gli ha chiesto:

— Beh, come va a Nervi?
— Io sono calmissimo — ha risposto il sempre distratto Pilotto — e non ho mai avuto a lamentarmi dei miei nervi.

Firenze è una delle poche città che è restata fedele alla tradizione romantica e sentimentale della glorificazione della primavera. Ai primi tepori le coppie d'innamorati si disperdono come sempre, per i verdi prati delle Cascine inebbian-

dosi di sole, mentre dopo il tramonto le silenziose e chiare serate lunari sono allietate dalle canzoni del calendimaggio. Ma, da quando il «Maggio fiorentino» ha indetto le sue manifestazioni artistiche, l'affluenza eccezionale dei turisti e la sistematica incostanza del tempo, turbano la tranquillità dei fiorentini.

Per fortuna che le manifestazioni del «Maggio fiorentino» si fanno di giorno.

Come pure (e chi sa perché?), quest'anno il Festival della prosa alla Biennale di Venezia si fa a Venezia.

Per la crisi del cinema, gli attori ritornano al teatro. Molti di questi attori si meravigliano che i capocomici non vogliano corrispondere loro compensi adeguati a quelli che percepivano come attori cinematografici; ma si tratta di attori che non avevano mai fatto seriamente del teatro prima di fare dei film.

Una volta si trovava la ragione della crisi del teatro nella fortuna del cinema; ma ora che il cinema va male, come mai va male pure il teatro?

Da quando si è sparsa la voce che Luchino Visconti ha preso oltre due milioni per la sua regia di *Troilo e*

Cressida, i giovani (ed anche vecchi) registi italiani hanno messo su delle arie.

Sarebbe un bene per tutti se a molti di questi giovani (ed anche vecchi) registi si corrispondessero due o tre milioni perché se ne restassero tranquillamente a casa.

Che relazione c'è fra il teatro e lo sport?

Ce n'è una importantissima: troppa gente fa il teatro per sport!

A Roma non c'è più un teatro aperto.

Non abbiamo inteso nessuno che se ne lamenti.

Certi dicono: «Nel campo teatrale...».

E cert'altri: «Nel muoidifame teatrale...».

Ha detto Raul Radice:

— Mi piacerebbe vedere Diana Torrieri in una commedia di Luigi Pirandello.

— Quale?

— Ma non è una cosa seria.

Alle Arti una nuova commedia di Ugo Betti, *Lotta sino all'alba*. Una lotta lunga e faticosa esasperante che ha messo a terra il pubblico schiacciato dal peso dei tre atti che nemmeno Raimondo sarebbe stato capace di sollevare.

Onorato

TREMANO PER RITA HAYWORTH.

— No, non è ancora finita con la principessa Margarita Khan. Molti, infatti, hanno tremato — ad Hollywood e dintorni — apprendendo dalle cronache che il discendente di Maometto, usando un procedimento assai poco divino, ha preso a pedare un paio di reporters. «Brutto carattere» quello di Ali!, hanno commentato; e per associazione di idee hanno tremato al pensiero che il medesimo trattamento dovesse, per avventura, essere riservato anche a «Rita nazionale».

Senza contare che laggiù, dalle parti del Gange, fanno le cose molto sul serio. Anche da noi si dice, ad esempio, che la moglie deve seguire il marito, ma è roba da ridere perché — mentre quel brav'uomo del capo di casa va in ufficio a sfacchinare — la mogliettina va in villeggiatura a trecento chilometri per fare meglio i suoi comodi con l'amico di famiglia. Ma in India no, è tutt'altra cosa: la moglie deve seguire veramente il marito, sempre e dovunque, ragion per cui se lui muore, non ci sono santi (pardon, non ci sono bramin) che tengano. Volente o nolente, la consorte deve, lei pure, rendere la sua bell'anima a Maometto.

Attenta, Rita, che non sarebbe la prima volta: altre mogli occidentali, infatti, ci hanno lasciato gli zampini quando meno se l'aspettavano. Ricorda il vecchio proverbio che dice Mariti e buoi dei paesi tuoi!...

JENNIFER, MA CHE CAAARA! — E adesso due righe su quella scoccia trice di Jennifer Jones. Ne abbiamo piena l'anima, ormai, dei suoi isterismi, dei suoi scatti furiosi, delle sue crisi di nervi. Jennifer Jones ce l'ha coi giornalisti? Bene, ed io ce l'ho con

DA TUTTO IL MONDO

FILM-LUCE

Jennifer Jones. E se ho torto datemi torto.

Jennifer è a Bordighera vigilatissima: roba da Krem-lino a dir poco. Un reporter, tuttavia, riesce ugualmente ad introdursi nei sacri penetrali ed a scattare due istantanee. Se Jennifer fosse stata di spirito avrebbe detto: «Giovannotto, siete in gamba, cribbio! Eccomi qui a vostra disposizione!». Invece, manco per il cavolo: quella strilla, dà l'allarme ed apriti cielo! Scattano le truppe di copertura ed iniziano la caccia, fidanzatino compreso (ve lo immaginate il flemmatico signor Selznick che deve interrompere la digestione e scapicollarsi come un dannato?).

Il reporter riesce a sguagliarsela, ma chi ci prende di mezzo è un pacifico turista svizzero tutto intento a fotografare il panorama. E giù un pestaggio tipo Celere. E Jennifer? Jennifer ci ride sopra quando vede che ne busca anche Selznick. Concludendo, va a finire che la Jones ci manda in malora il turismo; così saremo costretti ad appiccicare tutt'intorno alla villa della serafica Bernadette quei cartelloni con teschio e tibie incrociate che si mettono in prossimità dei passaggi a livello!

BOCCIATURA PER LE DIVE. — Lo sapevate voi che se una diva di Hollywood riceve meno di cinquemila lettere al mese corre il rischio di essere bocciata? Sì, perché la popolarità di una attrice si misura dal fan mail: è, insomma, il «gazzettino del cuore» quello che serve da termometro della popolarità.

Volete scommettere che adesso qualcuno pensa: «Che

peccato che non funzioni anche in Italia la faccenda delle cinquemila lettere! Così potremo finalmente levarci dai piedi l'attore XY e l'attrice WZ...».

Illusi! Passi anche per XY (gli uomini sono sempre i sacrificati), ma credete voi che WZ non riuscirebbe a trovare un commendatore con pancia, disposto a farle arrivare le indispensabili centosessantasette lettere quotidiane? Cinquemila lettere sono appena centomila lire di francobolli: una bazzecola! Fanno anche di peggio i nostri commendatori!

Così, in definitiva, finirebbe col guadagnarci soltanto l'Amministrazione delle Poste e Telegrafi!

L'operatore



© Grande successo ha ottenuto la festa organizzata all'Apuleia di Ostia Scavi, con la partecipazione di numerosi esponenti del mondo teatrale e cinematografico; erano presenti — nella suggestiva ricostruzione di una «domus» romana illuminata a fiaccole — Carla Del Poggio, Marisa Merlini, Silvana Pampanini, Lilia Landi, Enrico Giori, Pietro Germi, Alberto Lattuada, Rastel e la bellissima Franca Tamantini, Miss Roma 1948, indaffarata tra danze ed abbondanti porzioni di tagliatelle e polpette. Molto decorativo il sarto Schuberth con grossissimo anello, bracciale, gioielli sul corpetto nero e cespuglio fiorito al taschino della giacca bianca a bottoni metallici.

E' stata eletta Miss Apuleia — primo titolo per concorrere a quello di Miss Roma 1949 — Giuseppina Paolucci; è stata premiata anche la biondissima e graziosissima Marisa Petrucci, mentre Rosetta Pasquini — che già ha lavorato in «Amore perdona mi» di Mastrocinque — si è rifiutata di partecipare all'elezione, pur essendo quotatissima. «Se non sono sicura di arrivare prima, non mi ci metto neppure», ha detto col migliore dei suoi sorrisi. Sergio Vallone, del «Momento Sera» — che organizzava la festa — e Eugenio Ansaldo facevano gli onori di casa.

"AL DIAVOLO
LA CELEBRITÀ"

MISCHA

IL DIPLOMATICO

Parliamo un poco dell'uomo del giorno, Mischa Auer. Tutti i giornali ne scrivono, tutti lo hanno fotografato. I cronisti più immaginosi hanno tentato di descriverci l'arco della sua bocca e lo strabuzzamento dei suoi occhi quando pronuncia la parola «puzza».

Mischa Auer è a Roma: niente di strano perché oggi a Roma c'è mezza Hollywood. (L'altra metà o c'è già stata, o sarà qui senza fallo per il festival di Venezia). Per non perdere tempo, Mischa sta lavorando alla Scalera in un film dove fa il diplomatico. Il cast è chilometrico ed ha scomodato perfino l'almanacco di Gotha della lirica e del pugilato, che a Steno e Monicelli — soggettisti e registi de *Al diavolo la celebrità* — ha prestato rispettivamente Ferruccio Tagliavini e Marcel Cerdan, che soltanto da pochi giorni è stato detronizzato del titolo di campione mondiale dei pesi medi dall'italo-americano Jack La Motta. (A proposito, avete notato che quando un pugilatore perde è semplicemente l'«americano» Pincopallino, mentre — quando risulta vincitore — diventa l'«italo-americano» Pincopallino?).

Ci voleva anche una bellissima donna: ed ecco che gli organizzatori hanno riempito un assegno verdepallido — quest'anno il verdepallido va molto — e lo hanno presentato nientemeno che a Marilyn Buford, miss America. E Marilyn ha capitato col migliore dei suoi sorrisi. In confidenza, debbo dirvi che gli zeri sull'assegno erano parecchi...

Credete che adesso io abbia finito? Manco per sogno. Anzi, sono appena a metà. Perché non dovrete limitarvi (e non sarebbe poco) ad ammirare l'incantevole grazia di Marilyn e l'esagitata maschera facciale di Mischa, nonché a sentire gli acuti di Tagliavini e gli *uppercuts* di Cerdan (sono così sonori che si sentiranno benissimo, statene pure sicuri!). Infatti vedrete anche una danzatrice che sta a Moira Shearer di *Scarpette rosse* come Coppi sta a Bartali, o Cortese a Villorosi: una biondina che risponde al nome di Alba Arnova, prima ballerina del Colon di Buenos Aires.

E Carlo Campanini dove vogliamo metterlo? Il campionissimo dei balbuzienti, l'uomo che ha elevato la balbuzie ai più alti fastigi, ha dichiarato formalmente che con questo film intende sbalordirci. «Parola di Carlo Campanini!» (Lui veramente ha detto: «Pa-parola di Ca-carlo Ca-campanini!»).

Attenzione, attenzione! Mi sembra di essere diventato un prestidigitatore: quello che leva dal cilindro chilometri di bandierine. Uno, due, tre: ecco, signore e signori, Leonardo Cortese.

Ed ecco, ancora, Franca Marzi. Franca Marzi, ho detto, vietata ai minori di sedici anni. Franca Marzi, la più appetitosa delle *pin-up-girls* italiane.

Per finire: Folco Lulli, Aldo Silvani e Giovanni Rizzo.

Al diavolo la celebrità è prodotto da Maleno Malenotti per la Produttori Associati e distribuito dalla Scalera.

Giov.



La diplomazia di Mischa Auer è fatta di gesti e di occhiate, di malizie e di sottintesi: non lo porterà all'O.N.U., ma gli ha procurato il ruolo di protagonista del film «Al diavolo la celebrità». Il che, convenitelo, è molto più redditizio.

Mischa, il diplomatico, non sembra molto soddisfatto della sua missione. (Regia di Steno e Monicelli; prod. Maleno Malenotti per la Produttori Associati; distr. Scalera).



Nella luce tersa e suggestiva che soltanto lo scenario aspro e scabro delle isole Eolie poteva offrire e nella inimitabile bellezza di una cornice naturale unica al mondo, Anna Magnani ritorna a noi con un'espressione nuova e più scavata. Lo sguardo è profondo, la fronte è tormentata, la bocca è più amara del solito. («Vulcano»; regia di William Dieterle; interpretazione di Anna Magnani, Rossano Brazzi e Geraldine Brooks; produzione Artisti Associati).

ITALIANI, LAGGIÙ

VALENTINA SENZA UNA SCARPA

NON ERA MAI NEVICATO — LE CASSETTE DEI SETTE NANI
“WEEK-END” IN CASA ZANUCK

VI.

DI ANNA MARIA PADOAN

Valentina, quando era libera da altre occupazioni, doveva spesso lasciarsi intervistare; e alle interviste presiedeva sempre un rappresentante del solito dipartimento pubblicità. Ricordo che una volta i giornali di Los Angeles pubblicarono i risultati di un'inchiesta svolta negli ambienti artistici, secondo la quale Valentina era in testa alla classifica dei visi più espressivi ed interessanti importati dall'Europa nell'ultimo ventennio, e cioè da preferirsi a quelli delle stesse Ingrid Bergman e Greta Garbo. Effettivamente il successo personale di Valentina, unito a quello artistico, è stato sorprendente. Un giorno Valentina ricevette dalla Valli che si trovava a Londra — Alida è veramente una cara amica — tutte le recensioni uscite in quella città a proposito del film *La montagna di cristallo*. In grandi titoli, tra l'altro, si diceva: «Prima la Garbo, poi la Bergman, ed ora Valentina Cortese!».

Poiché il film *La montagna di cristallo*, per associazione d'idee, mi rammenta la neve, vi racconterò la nevicata californiana di una sera di gennaio, mentre noi tutti eravamo riuniti intorno al camino, come un tempo nelle nostre vecchie case di campagna.

Val uscì nel patio gridando di gioia e chiamandomi perché facessi con lei a palle di neve; avevano detto

che non nevicava mai in California; Dunque, quella volta la neve era venuta giù proprio per lei, per ricordarle le sue Alpi! In quei giorni pareva che la nostalgia fosse quasi scomparsa, e si che per le strade non dovevano esserci più di cinque centimetri bianchi...

Fu appunto in quel periodo che Valentina, essendo diretta una sera ad una festa in onore di Benedetti Michelangeli, perse una scarpa nella neve: era una scarpetta di raso nero che evidentemente era scivolata dalla macchina quando aprimmo la portiera per chiedere informazioni sulla strada da seguire. Valentina ha l'abitudine di togliersi le scarpe quando è in automobile, per potersi accoccolare meglio; in quell'occasione lo fece anche per non sentire il freddo. In breve, arrivammo all'albergo Huntington di Pasadena con un'ora di ritardo, dopo aver cercato inutilmente la scarpetta tra la neve. E così Valentina, tra la sorpresa e l'imbarazzo generale, fece il suo ingresso in quell'albergo — elegantissimo e scintillante di luci — un po' saltellando, su un piede solo e un po' portata in braccio da mio marito. Benedetti Michelangeli, che in quei giorni dava alcuni concerti a Los Angeles, dei quali forse non giunse in Italia tutta l'eco grandiosa, fu l'unico dei presenti a non sottolineare l'accaduto con puntatine ironiche e scher-

zose. Completamente all'opposto Rossano Brazzi, che non tacque un momento; di ciò Valentina gli fu grata, perché in tal modo l'imbarazzo scomparve. Non solo, ma — quando l'orchestrina, dopo la cena, passò dalle melodie al ritmo — Val si tolse anche l'altra scarpa, ballando scalza con Rossano e pestandogli dispettosamente le eleganti scarpe di via Veneto.

L'arrivo inaspettato della neve stimolò il nostro desiderio di campi bianchi e di slitte; così decidemmo di andare a Big Bear, una località veramente deliziosa accanto al lago Arrowhead, distante da Hollywood quattro ore di macchina. Affittammo per telefono una casetta di legno e partimmo carichi di provviste e di entusiasmo, come se si dovesse andare incontro ad un pezzetto di Alpi; per strada cominciarono gli inconvenienti, poiché ci colse la bufera. La macchina, pur essendo un'enorme Ford 49, scivolò e devì più volte; ma noi eravamo incoscienti, preoccupandoci solo di cantare *La montanara* e *Il ponte di Bassano*.

Su una spianata sorsero sette casette di legno: sette come i nani famosi. La nostra, infatti, si chiamava Cucciolo (o Dope, che — in inglese — vuol dire «tonfo»); nella più grande, la casetta di Biancaneve, abitavano i padroni. Forse lo spirito dispettoso di Cucciolo

dovette assisterci in quei tre giorni, perché fummo disturbati da ogni sorta di inconvenienti: Val bruciò i pantaloni accanto alla stufa; Giuliana, una nostra cara amica, scoppiò con gran terrore le impronte di un orso che Luigi Cianelli, figlio del noto Eduardo, aveva intravisto la notte prima; Hugo, mio marito, si trovò a dover frenare l'impeto di un fiotto d'acqua gelatissima in seguito alla rottura di un tubo; ed infine io — non dite che non fu sfortuna anche la mia... — fui costretta a posare scomodissimamente

per due ore di seguito, obbligata a non muovermi dall'improvvisa ispirazione di Valentina pittrice!

Due settimane dopo, Val partiva per un week-end in casa Zanuck a Palm Spring, indossando un abito da mare. Dagli slittini al giuoco del golf. Quando il martedì tornò a casa, non finiva più di raccontare: tutto bello, tutto meraviglioso. La villa era stupenda, col padiglione per gli ospiti; e — per lei — una cameretta con salotto e terrazza sul parco; davanti il mare, e intorno una tenuta estesissima, con campi da tennis e da golf. E cavalli e cani di razza. «Proprio come in certi film che andavo a vedere a Stresa quando ancora non pensavo di poter fare l'attrice», concluse Valentina, entusiasta.

Zanuck, soddisfatto del debutto di Val in *Hard bargain*, avrebbe voluto trattenerla ancora qualche giorno, ma lei se ne volle tornare agli studi, accompagnata dal suo

agente privato, non dimenticando i suoi doveri di attrice. Se non fosse stata lei a parlare non lo avrei creduto; figuratevi che solo due ore prima che il campanello squillasse tre volte, come di uso, Valentina stava giocando al golf con Zanuck.

D'un tratto udimmo il rombo d'un motore — concluse Valentina — ed io sentii Zanuck che diceva: «Val, se proprio volete andar via, l'aereo è pronto. E' tutto vostro fino ad Hollywood». Ed eccomi qua.

Così dicendo, fece un gesto divertito come di chi ha finito di raccontare la più bella delle favole.

Valentina adora l'aeroplano; credo, anzi, che la vedremo — in un futuro abbastanza prossimo — posarsi delicatamente con un elicottero sulla terrazza del Pincio o, addirittura, sulla terrazza di casa nostra, in largo Sarti.

Anna Maria Padoan

(6. - Continua)

RALLENTATORE

DISSOLVENZE

I

Sottoscriviamo calorosamente una nota di Roberto Sgroi su *Cine illustrato* a proposito del molto spazio che i periodici cinematografici dedicano ai film americani e del poco spazio che dedicano a quelli italiani. «Se i film italiani si producono quasi alla macchia — dice Sgroi — è ben difficile che i giornali ne sappiano qualche cosa e possano occuparsene!». Giuste parole! Che noi vorremmo completare, non solo ribadendo il concetto, ma rincarando la dose a proposito di una mentalità

DI D.

(quella di certi produttori) che è veramente incredibile: la mentalità del mistero e delle cose sott'acqua. Qui non è più il caso di dare la colpa agli uffici-stampa (che, anche quando sono affidati a colleghi di provata competenza giornalistica, sono costretti a svolgere funzioni di pubblicità piuttosto che di stampa): essi, infatti, quasi sempre sono senza alcuna autonomia e debbono legare l'asino dove vuole il padrone. Conclusione: gli stabilimenti lavo-

rano, i registi «girano», ma spesso i film arrivano alla programmazione, senza che i giornali cinematografici abbiano avuto notizie preventive o anche solo tempestive del «misfatto». E, allora, perché lamentarsi — poi — se ci occupiamo più della produzione straniera che di quella italiana?

II

Piuttosto, non vi pare che i cocktails comincino ad essere troppi? Diremo, dunque: meno cocktails offerti dai produttori e più notizie sui loro film!

D.



MENTRE SI GIRA

«Il cielo è rosso»

Mischa Auer junior vuol fare concorrenza al padre; infatti, appena giunto in Italia, è stato scritturato per il film «Il cielo è rosso». Il debutto di Mischa junior promette bene — prima di ora il ragazzo non era mai stato dinanzi ad una macchina da presa — poiché ha ereditato dal padre intelligenza, espressività e senso della recitazione. Qui, nella fotografia in alto, vediamo Mischa con Marina Berti, bella e brava protagonista del film.

Sempre ne «Il cielo è rosso» debutta anche — a

fianco di Marina Berti, Jacques Sernas, Lauro Gazzolo e Mischa Auer junior. Anna Maria Ferrero, che vediamo nella fotografia a sinistra, è una giovanissima e promettente attrice scoperta dall'aiuto-regista del film, Giancarlo Cappelli. Poiché Anna Maria ha i lineamenti perfetti e una viva intelligenza, prevediamo che farà molta strada. E' un viso nuovo e molto espressivo, con caratteristiche tutte particolari che la differenziano da tanti volti standardizzati oggi in circolazione.

Ed ecco, sotto, un diver-

tente e naturalissimo «si gira», ripreso durante una pausa di lavorazione del film. In primo piano e in una curiosa posizione l'aiuto-regista Giancarlo Cappelli controlla il campo di ripresa, mentre il regista Claudio Gora sta studiando la sceneggiatura comodamente seduto in una poltroncina. Come già è stato scritto altra volta, anche Gora è un debuttante (è, insomma, il film dei debutti), poiché per la prima volta si cimenta in qualità di regista. (Produzione Acta Film; distribuzione G.D.B.).



MUSICA LEGGERA

MOVIMENTI ALLA RADIO

DI G. TESTONI

* Si parla di prossimi ingressi di noti maestri alla Radio: circolano i nomi del pianista e compositore Enzo Ceragioli, del suo collega Eros Sciorilli, e di altri ancora. Ma ci sono anche le contro-notizie: si parla di ritorni di Angelini e di Segurini. Nulla da obiettare; però ci domandiamo, visto che la radio non esclude le *rentrées*, perché non si faccia tornare Beppe Mojetta, che si era dimostrato uno fra i più capaci ed energici concertatori e direttori di complessi del genere. E Zeme? E Maghini? Francamente non comprendiamo certi ostracismi, come non comprendiamo il ricorso a certi più o meno celebri maestri non italiani per dirigere dei valzer.

Di questo passo, dovremo chiamare dei brasiliani per l'esecuzione delle sambe, dei negri per quella dei pezzi jazz, degli spagnoli o degli argentini per i tanghi...

Un metodo molto rigoroso, ma poco compatibile con le lamentate precarie condizioni economiche dell'ente radiofonico.

* Non ci eravamo sbagliati a puntare sull'esperienza e sul buongusto di Piero Rizza. Ora che l'orchestra da lui diretta ha raggiunto, o quasi, la voluta fusione e precisione, le sue trasmissioni sono le più nitide e piacevoli, fra quelle di canzoni e ballabili. E bisogna tener conto dell'attrezzatura tutt'altro che perfetta degli auditori da cui Rizza trasmette e delle incertezze — almeno agli inizi — dei tecnici, che non dosavano troppo brillantemente il volume dei suoni.

* In questo campo mi sembra che siamo veramente ancora molto in arretrato. Chi ha sentito, per esempio, in sala di trasmissione il complesso di Barzizza, lo ha trovato potente e pieno di *souffles*, quasi irriconoscibile nei confronti di quell'orchestra Barzizza, assai più fiacca, che era abituato ad ascoltare dal proprio apparecchio radio.

Non se ne abbiano a male i tecnici, ché, forse, se si risale di grado in grado alle cause delle manchevolezze e alle correlative responsabilità, la colpa non è tutta loro. * Saremmo curiosi di raccogliere le impressioni, e dei competenti e degli ascoltatori qualunque, sui modernissimi « arrangiamenti » dell'olandese Jaap Streefkerk (scrittura dalla RAI per l'orchestra Barzizza). Probabilmente i competenti (non tutti però) loderanno la musicalità, la sapienza armonistica, la modernità di scrittura del ventinovenne maestro olandese; gli ascoltatori qualunque troveranno da eccepire che molte semplici canzoni, la cui forza attrattiva sta nella chiara melodia, soccombono sotto il peso di una troppo arricciolata parrucca di note estranee, di accordi dissonanti, di frasi interpolate.

Indubbiamente lo Streefkerk, coll'evidente ingegno che possiede, gioca coi facili motivi che gli si affidano, come il gatto col gomito, nascondendosi per scherzo e qualche volta perdendolo sul serio.

* Siamo lieti di apprendere che l'elefantica e inutile orchestra Millesuoni (ah, quanti esperimenti in *corpe vili* dell'ascoltatore) venga — a quanto sembra — più razionalmente impiegata, scomponendola nelle sue sezioni, e facendone di volta in volta



Barbara Murray e Lana Morris se la passano allegramente (beate loro!) in riva al mare. Offriamo questo quadretto estivo e rinfrescante a tutti quelli che sono costretti a starsene in città: magra consolazione, ma piuttosto che niente! (Organizzazione Rank).

LUCIANO RAMO:

Cosette viste

26 Morte della leonessa. Chiede l'amico giornalista del grande quotidiano se vogliamo andare assieme a trovare Salima. Salima è una leonessa dello Zoo ai Giardini di Milano, da qualche giorno è inferma, da stamane è peggiorata, e verso sera, tra le otto e le nove, cresciuta straordinariamente la febbre, si è messa a passeggiare inquieta su e giù per la gabbia, poi ad un tratto, si è accucciata, ha guardato in giro, « ha chiesto aiuto » così mi dice l'amico, e adesso il dottor Moreschi, il veterinario dello Zoo, la opererà: se vogliamo andare, c'è un fotografo con noi, e ci raggiungerà sul posto un operatore, per girare un cortometraggio. Così siamo andati.

Così ho rivisto ancora una volta (chi poteva immaginare che era l'ultima?) la bella Salima, Salima che avevo conosciuto bambina, posso dirlo, prima della guerra, Salima che era stata mamma, e che mamma, due tre volte

un'orchestra leggera a base d'archi o un'orchestra di organico normale con repertorio normale di ballabili.

Tuttavia è palese che siamo ancora lontanissimi dall'attesa, auspicata e coraggiosa revisione dei criteri d'impostazione del settore « musica leggera » alla Radio. Basti pensare al trattamento da lacché inflitto al jazz nelle trasmissioni della RAI! Con certi « presentatori » di dischi che annunciano Paul Whiteman come un grande maestro negro.

Giancarlo Testoni

sotto Milano bombardata dal '42 al '44 e adesso, dopo di aver dato alla luce altri quattro piccini in questi anni di pace, ecco stava per essere mamma ancora una volta, così mi dissero subito allo Zoo, ma a caro prezzo, a prezzo di lacrime e di sangue.

La cosa doveva essersi saputo, in giro per lo Zoo: notizie lieti o tristi, nella famiglia costituita da questi animali feroci in gabbia, si diffondono immediatamente, né più né meno che voci nella foresta; un silenzio improvviso, più pauroso che cento ruggiti barriti eccetera era succeduto per tutto quanto il giardino, e nessuna delle belve dormiva però, tutte, saputo la notizia, s'erano messe accuciate ad attendere. La veglia sapeva già di funebre.

Giaceva Salima riversa, in fondo al retro della gabbia: quattro nodi scorsi tenevano strette le zampe della malata, ma in verità forse non c'era bisogno di queste previdenze, la malata si offriva tutta, piena di docilità, di rassegnazione, di riconoscenza, alle mani del medico che le andava iniettando la morfina per non farla soffrire troppo sotto i ferri. La guardai negli occhi, pensavo che tra poco si sarebbero socchiusi sotto l'azione dell'anestetico: così non fu, quegli occhi giallo-verdi, così brillanti, soltanto un poco velati forse dal dolore, rimasero aperti su noi, nei nostri occhi sgomenti, sulla nostra curiosità, e diciamo senza vergogna, sul nostro amore di cristiani. Così ci guardammo, Salima e noi, per minuti lunghi come secoli.

— Non c'è nulla da fare — disse dopo avere inciso, dopo avere scavato, frugato, devastato, reciso, bruciato e non so che altro, il bravo dottore. — I piccoli non possono nascere. Vogliamo salvare la mamma?

Fosse bastato il nostro cuore in quel momento, o avessimo avuto le ricchezze del suocero Aga-Kahn, necessarie a tenere in vita Salima, che cosa non avremmo dato, potete credermi. Bene, ma quando parve che, dopo un'ora di sforzi, il dottor Moreschi fosse riuscito, allora improvvisamente Salima per la prima volta si lamentò: prima fu un ruggito lieve come

27 Scriveva qualche settimana fa all'Innominato un suo corrispondente: «...come mai i proprietari di un nuovo locale a Milano lo hanno battezzato Capitol, forse per imitare nel nome il famoso Cinema-teatro di New York, ma non sanno che Capitol vuol dire, in inglese, Campidoglio, e allora che ragione c'è, eccetera ». Le parole non erano precisamente queste, il sugo sì.

Bene, la curiosità è femminile: io alla mia età ho poco da scegliere in fatto di accompagnamenti femminili, insomma accompagnato dalla mia brava curiosità mi sono portato a far la conoscenza del signor Capitol.

Il signor Capitol sorge di fronte allo sbocco di Monte Napoleone in Via Manzoni: avete detto niente. Sarebbe come dire all'incrocio tra via Veneto e Via Lodovico, all'angolo fra Rue Royal e Place

IL PELO NELL'UOVO

Nel film *Il canto della vita*, Alida Valli e Mario Pisu sono a colloquio in una stanza, quando sbucca da sotto la paglia Luigi Almirante. Come faceva a trovarsi in quel luogo se, quando essi entrarono, Almirante era alla festa in onore di Alida?

In *Napoli che non muore*, quando Fosco Giachetti esce per recarsi al cantiere indossa un vestito chiaro, mentre al ritorno ne ha uno nero.

Nel film *Rinnegato*, le pistole di Buster Crabbe e dell'amico non si scaricano mai, per quanto la sparatoria sia piuttosto lunga.

(SEGNALATI DA ANGELO FURNO - SAN LEUCIO DI BENEVENTO).

Nel film *Ragazze perdute*, quando Max viene colpito nella strada riceve una rasoiata sulla guancia sinistra; ma in seguito la cicatrice si vedrà sulla destra.

Nello stesso film, la medesima osservazione vale per il cameriere che viene licenziato.

Ancora in *Ragazze perdute*, quando Jean Kent va in casa del musicista ha ancora una traccia di livido che sparisce dopo che Jean ha fatto il bagno.

Nel film *La quercia dei giganti*, Susan Hayward — durante le grandi piogge — arrivando in casa dell'ufficiale ha il fazzoletto tutto bagnato; ma, quando lo toglie, i capelli sono completamente asciutti.

Nel film *L'ostaggio*, mentre costruiscono l'aeroplano, si sente l'ordine: « A posto le eliche! »; ma, in quell'istante, si vede che

portano a posto le barchette.

Gli sciatori tedeschi prima del salto abbandonano i bastoncini; al ritorno, però, li hanno nuovamente.

Nel film *Sui mari della Cina*, esce un ufficiale dalla stanza di Clark Gable e chiude la porta. Subito dopo, si vede la porta che si chiude nuovamente.

(SEGNALATI DA EDOARDO PELLIZZARI - TORINO).

Nel film *La perla*, la donna non può proseguire nella fuga perché ha i piedi sanguinanti. Il marito, allora, le fascia un piede. Subito dopo, quando gli inseguiti riprendono il cammino, si vede che entrambi i piedi sono fasciati.

Nel film *Undici uomini e un pallone*, i futuri campioni — quando ancora sono piccoli — rompono dei vetri giocando. Sentendo il rumore dei vetri infranti, il danneggiato grida: « Cinquemila lire di danni! ». Per quei tempi, la somma è esagerata.

Sempre nello stesso film, si vede in giro una 1100-B, di quelle che sono dette « col musino », mentre l'azione si svolge in epoca precedente all'entrata in circolazione del detto tipo di macchina.

Nella prima parte del film *Undici uomini e un pallone*, il figlio del farmacista appare più giovane di colui che un giorno porterà l'Olimpia alla vittoria; mentre, successivamente, il primo (Carlo Campanini) è di gran lunga più anziano dell'altro.

(SEGNALATI DA FULVIO D'ARGENTO - CHIETI).

un sospiro, poi crebbe di tono, di colore, di suono: quando divenne un vero urlo di creatura uccisa, allora vedemmo le zampe di Salima scuotere le corde, disperate, ma erano sussulti innocui, proprio gli ultimi guizzi, sapepe, della lampada. Già gli occhi non lucevano più: quando si spensero, e tutto fu finito, subito la terribile notizia dovette correre come via col vento della foresta. Fu un mugolio sordo, poi un aperto mormorare, come un piangere, proprio così, per tutto lo Zoo.

Non avevo distolto gli occhi da Salima che moriva, perciò soltanto adesso domandai se l'operatore avesse girato. Disse il fotografo che l'operatore non era venuto: aveva preferito andare a riprendere un poco di metri in una nuova sala da ballo a Porta Venezia, così gli aveva detto.

Concorde, al confluire della Quinta Strada col Central Park. Tutto l'aspetto esteriore mi pare degnissimo di tanti illustri paragoni, ma la signora Curiosità mi spinge, mi sospinge, mi costringe infine a chiedere di varcare la soglia tuttora vetata ai non addetti ai lavori. Non sarebbe consentito, ma si accomodi pure, così mi viene detto e così faccio, così facciamo, madama Curiosità ed io.

L'atrio, il primo degli atri, è molto bello, c'è niente da dire: anche il secondo atrio, e il terzo mi pare, positivamente ricordano « Capitol's », Paramount's, Coliseum's halls » così per vastità quanto per ricchezza di costruzione, struttura, levigature, disposizione di luci, e via via. Tutto non è ancora chiaro, impalcature e protezioni ricoprono qua e là, ma occhi un poco esperti in cose del genere fanno presto ad individuare, precisare, imprimere nella memoria. Vediamo la sala.

La sala...

Come il nuovo Alfieri di Torino, come il nuovo Excelsior di Milano, anche questo nuovissimo Capitol rende i dovuti omaggi alla galleria, ma qui, su per giù come a Torino, si è esagerato in cortesia. Io spettatore, quando andrò al Capitol e siederò in una di queste poltrone sotto la galleria, mi sentirò Radiumes in seno e mi verrà fatto di cantare « per noi si chiude » come all'ultimo atto. Mamma mia. Fortuna che la eccellenza dei film mi distragga da così truci pensieri, meno male che la bontà degli spettacoli, degli avanzamenti...

— Come dice, signore?

— Dico degli spettacoli che si daranno al Capitol di Milano, come a quello di New York.

— Ah niente spettacoli, signore.

— No, davvero?

— Teatro? Ah!

Chi mi parla pronuncia la parola Teatro con il medesimo atteggiamento di labbra e gioco di muscoli facciali quali dovettero accompagnarsi alla parola del generale napoleonico, nelle circostanze che sapete.

Allora, mortificato, mi avanzo verso lo spazio riservato al telone della proiezione: un progetto di telone è già al suo posto. Alle sue spalle non c'è nulla, immaginate il nulla assoluto, cioè il muro di fondo, deciso, ermetico, tetragono, definitivo, a dieci centimetri dallo schermo.

— E questo sarebbe il Capitol? — chiedo, ma non credendo ai miei occhi.

— Questo. Il tono è superbo, semplicemente magnifico. Breve ma denso di significato. E' come se sentissi proclamare dinanzi ad un oceano sotto forma di folla: « Questi, adesso, sono i Campidogli che noi preferiamo! ».

Luciano Ramo

"POSTA DI TORINO"

PALAFERIAMON E MACARIO ILLUSIONISTA

Torino, luglio

DI ACHILLE VALDATA

tante scuse per quelli non citati ma in tale sbrigativo eccetera riassunti.

Unica, tra le formazioni di rivista, a non aver smobilitato, la Compagnia Navarrini-Vera Rol si è presentata a fine giugno all'Alfieri di Torino con una rivista nuova di Amendola e Mac: *Palafieriamon*, due atti e trenta quadri accolti da un successo il cui calore trova origine nel copione e nell'esecuzione e non nei canicolari eccessi della temperatura.

Vera Rol e Nuto Navarrini, non avendo nei mesi da luglio a settembre assorbenti impegni pellicolari (la «Vera» se fa del cinematografo lo fa «in minore» e piuttosto alla svelta, quando va a recitare a Napoli, dove trova Luigi Silvio Amoroso che la crea «star» di «fumetterie» in celluloidi di gusto e sapore così locali che qui al Nord non giungono neppure) hanno potuto «mettere su» con la dovuta attenzione e il necessario impegno uno spettacolo che, senza essere trascendentale, è qualcosa di più e di meglio d'un raffazzonato «pout-pourri» estivo; e la affiatata compagnia ha egregiamente assecondato i giovali coniugi capocomici nella scioltezza della esecuzione.

Non si dice con questo che il testo sia un pozzo di originalità. Anzi, se badiamo bene c'è, in esso, soprattutto della furberia e del mestiere: la furberia di saper assimilare, amalgamare, amplificare spunti, motivi e temi risaputi quanto eterogenei, quali possono essere quelli che già fecero — e tuttora fanno — le spese dei caricaturisti e degli scrittori dei settimanali umoristici romani e milanesi. Così abbiamo nuove varianti sul pungente caso della censura con le «pecette» moraleggianti e la *pin-up girl* che da impudica diventa castigata a spese d'una collega vereconda che, consule Renato Mariani, le cede i propri vestiti; così si ride di gusto allo *sketch* del neo verismo trasferito dallo schermo alla ribalta, con una scenetta prima stilizzata da Vera e Nuto in punta di forchetta, con tutti i gesti e la punteggiatura a posto e poi ripetuta a una... esuberanza di vocaboli e di atteggiamenti ispirata a quella scuola cinematografica che ritiene «elementi funzionali» e «materiale plastico» certi luoghi e certi atteggiamenti che abitualmente non han posto nei discorsi delle persone a modo.

Scenetta di effetto sicuro, recitata con elettrizzante brio e con uno speciale impegno, da parte della Rol, nell'imitare le specialiste new-yorkesi dello *strip-tease*, ossia dell'arte di spogliarsi, un indumento per volta, davanti al pubblico: e peccato che lo *sketch* abbia, da questo lato solleticante, fatto punto prima del necessario. Terzo quadro riuscito è l'altro della caricatura della versione originale a titoli sovrapposti di *Via col vento*, nel quale al trio Rol-Navarrini-Mariani si aggiunge la superiore capacità istrionica e caricaturale delle sorelle Di Fiorenza. Un po' debole nelle battute, che andavano più pungenti, più icastiche, è il quadro, d'altronde mica male sceneggiato, di Stromboli, del quale immaginerete lo svolgimento allorché saprete che ne sono interlocutori Navarrini nella parte di Rossellini, la Di Fiorenza bionda come Ingrid Bergman e la sorella bruna quale furente Nannarella. Una recitazione animata e caricata ha estratto dalla risaputissima situazione vistosi effetti esilaranti, culminati in una parodia di *Io t'ho incontrata a Napoli*, diventata per l'occasione *Io t'ho incontrata a Stromboli*. Il lato patetico e nostalgico si appoggia invece su *Addio giovinezza* (Dorina, Mario e Leone che si ritrovano al Valentino dopo quarant'anni e pensano gozzanamente, e con doveroso rimpianto, alle cose che potevano essere e non sono state); infine la presa in giro obbligatoria al bel tempo che fu si concretizza nel salotto 1899 con reminiscenze di *Dura minga* e di certe felicissime macchiette militari famose — dice Ripp — mezzo secolo addietro nel repertorio da *café-chantant* di Don Nicolino Maldacea.

Comunque, aggiungendo il risaputo con l'inedito, il nuovo con il rinnovato, lo «spettacolo», nel senso corrente della parola, non è mancato, e *Palafieriamon* (titolo sintetico che significa: pace, lavoro, felicità, ricchezza, amore, onestà), ebbe una buona serie di repliche. Oltre ai già lodati maggiori esecutori, ricordiamo alla rinfusa gli altri meno insigni ma altrettanto abili quali: Lavinia Lavinia, Jole Bacchi, Rita Terri, Achille Togliani, Marcella Contessi, Elena Valle, eccetera, con

Macario soffre di nostalgia. Venuto a Torino, città che ha lo strepitoso merito di avergli dato i natali, per girare un film, ha voluto, durante una mezza dozzina di sere, ritrovare il suo scamiato pubblico d'un tempo — quello dell'estivo e popolarissimo Teatro Parco Michelotti — e «prodursi» in quella parte del suo anziano repertorio che una volta riservava alle serate d'onore, cioè i «giochi di prestigio», veri o caricaturati, e le imitazioni fregoliane dei musicisti celebri, inflatate una dietro l'altra con rapidità fulminea di trucco e di camuffamenti. Al Michelotti Macario deve essersi sentito, nelle sei sere suddette, più giovane di vent'anni. Il vecchio Teatro estivo, anche se rimodernato, è sempre quello, con i due settori popolari che arrivano quasi ad affiancare la ribalta, e tutto il pubblico rionale di Vanchiglia, di oltre Po, della Barriera di Casale che applaude con un entusiasmo da tifosi del Torino campione d'Italia; e sempre quello è Umberto Fiandra, il suo gestore (solo lievemente più curvo nell'alta persona): Umberto Fiandra, l'uomo che è un po' il papà di tutti i divi e tutte le *soubrettes* della nostra ribalta minore. Macario, con un tale impresario, s'è ritrovato a casa sua e ci ha «dato dentro» a pieni polmoni, recitando in piemontese e facendo faville e ottenendo battimani; fervidissimi, specie per le camaleontiche trasformazioni. Per il resto dello spettacolo ogni discorso è superfluo: si tratta di una selezione (anzi: di una *selection*, come il manifesto dice), di quadri di precedenti riviste della compagnia. Di nuovo c'è un'imitazione della Osiris fatta da un certo Reste Lotti (Reste dev'essere Oreste, così come l'Orio di Vergani è, se scritto integralmente, Vittorio). Ebbe applausi a non finire, il volenteroso giovanotto, ma essendo arcinoto che nulla v'è, insieme, di più facile e di più difficile di una scimmiettatura della Vandissima, i battimani, più che l'eccellenza della caricatura, dimostrarono che, almeno nell'esteriorità della truccatura, l'imitazione fu apprezzabile.

Achille Valdata

© A cura della sezione teatrale dell'Associazione Napoli nel Mondo, si è costituito — per l'organizzazione di Gennaro Magliulo — il Teatrino dell'Aquilone che agirà in Napoli nel salone principale del palazzo Cassano, con lo scopo di far conoscere i lavori di teatro dei più autorevoli e moderni autori italiani e, in particolare, napoletani. Contemporaneamente l'Aquilone presenterà lavori inediti di giovani autori, scelti a giudizio di apposita commissione. Si invitano, quindi, tutti gli interessati a far tenere i copioni relativi, in triplice esemplare ed entro il 30 luglio prossimo, alla segreteria del Teatrino dell'Aquilone — presso Napoli nel Mondo — via Roma 210, Napoli.

© «Tu sei Pietro...», è il primo film che verrà prodotto in Italia sotto forma di cooperazione; vale a dire che tutti — dalle maestranze agli attori — presteranno la loro opera gratuitamente, riservandosi in un secondo tempo di partecipare proporzionalmente agli utili. Il soggetto è tratto da un racconto di Tito Guarrini che sarà pure il regista del film, coadiuvato da Edoardo Bruno, il quale attende pure alla stesura della sceneggiatura. L'azione ha luogo in una Roma contemporanea, idealizzata attraverso una concezione eminentemente poetica. Oltre ad un gruppo

di attori non professionisti, ricercati per esigenza di volti nuovi, parteciperanno al film le attrici americane Doris e Constance Dowling (Doris sarà la protagonista femminile), e Mariella Lotti — inoltre — alle prese con una parte nuova per lei e di grande impegno. Per la parte del protagonista maschile si mantiene ancora il riserbo, ma quasi sicuramente la scelta cadrà su un attore italiano assai popolare. Il primo giro di manovella sarà dato in agosto.

© Arturo De Cordova, l'attore messicano che ha interpretato molti ed importanti film ad Hollywood, ha deciso di rifiutare ogni nuova offerta per dedicarsi esclusivamente al cinema messicano. L'ultimo suo film, «Mezzanotte», ha ottenuto un grande successo.

© Ha avuto inizio negli stabilimenti della Scaleria Film il film dal titolo provvisorio «Una voce nel tuo cuore». Soggettista, sceneggiatore e regista del film è un giovane: Alberto d'Aversa, che ha dato convincenti prove sia come aiuto che come regista di importanti complessi di prosa. Gli attori che prendono parte al film sono Vittorio Gassman, Fiorella Carmen Forti e Constance Dowling. Vi parteciperanno anche Beniamino Gigli, Gino Bechi e un notissimo attore di rivista del quale sapremo presto il nome. Assistenti alla regia

Piero Nardi e Nino Dal Fabbro; operatore Rodolfo Lombardi; scenografia e costumi del pittore Domenico Purificato. La nuova casa di produzione, a nome Titania Film, è diretta da Umberto Nardi ed è — per questo film — associata alla Scaleria: una combinazione, quindi, che offre la massima garanzia. «Una voce nel tuo cuore» si avvale del comm. Franco Magli per l'organizzazione generale e — come direttore di produzione — dell'avv. Giuseppe Zenaro, amministratore delegato della Titania Film.

© Il produttore Franco Cancellieri sta realizzando per la Filmolimpia un cortometraggio a colori sul Lago Maggiore, valendosi della partecipazione della prima ballerina del Colon di Buenos Aires, Alba Arnova, attualmente in Italia. La regia è di Mario Landi. Inoltre lo stesso Cancellieri ha in preparazione un cortometraggio sui personaggi di Trilussa; la realizzazione, che presenta motivi di originalità ed interesse, è dovuta a Landi e Zurlini. Sia il soggetto che la sceneggiatura portano la firma di Trilussa.

Un terzo cortometraggio, intitolato «Lo sciopero dei bambini», è già pronto per la proiezione: produttore Ferry Mayer, direttore di produzione Franco Cancellieri, regista Mario Landi, operatore Oddone.

Non è il bandito Giuliano, o un qualche suo luogotenente, come a prima vista si potrebbe supporre, ma l'attore Mario Mazza, divertente interprete del film «Benvenuto, reverendo!», a fianco di Aldo Fabrizi — regista e protagonista — e di Lianella Carell.

PALCOSCENICO MINORE

MORALITA' IN PILLOLE

Sprizzi, sprazzi e spruzzi

Siamo in periodo di villeggiatura: montagna o mare. Facciamo allora anche noi una rapida escursione ed un po' di sprizzi sprazzi e spruzzi negli ambienti climaticobalneari del Teatro gaio.

Cominciamo con un incantevole locale estivo: quello sito nel Parco del Colle Oppio. Se ne occupa, con la collaborazione del neo-imprenditore Tafari, il dott. Corso, le cui ferite per la fortunosa stagione dello scorso anno, dovute al persistere del maltempo, si sono cicatrizzate. Riapertura con tornei di lotta libera, cioè di quell'amenosport nel quale si esercitano gli agenti delle tasse prima di affrontare noi, poveri contribuenti. Dopo un lungo periodo di stasi, riprende la sua attività capocomicale Beppino Lamparelli con una formazione che si presenta sotto i più lieti auspici e si propone di ripetere il brillante esito riportato dalla semistabile Sette Colli. Titolo della produzione: *Le cento città*. Regista, autore del copione e delle musiche originali, Alfredo Polacci. Coreografia: Maruccia Giuliano. Direttore d'orchestra: Ugo Filippini. Scene e costumi di Gori. L'elenco artistico allinea i nomi di Mara Landi, Luisa Poselli, Billi, Riva, Diana Dei, Adriana Serra, Olga Dossena, Anna D'Alvise, Rita Randi, Ondina di San Giusto, Patricia Amaranter, Mary Conte, Teresa Kramer, André, Romano Villi. Il tutto infiocchettato con sedici ballerine guidate da una deliziosa danzatrice classica: Dea Koronoff.

E le stelle staranno a guardare...

Le ultime recite della Osiris, al Quirino, sono state funestate da un incidente. La squadra del Buon Costume, la stessa che tante simpatie ha riscosso dallo scanzonato *civis romanus*, moralizzando pudicamente con il rappezzo «grande successo» alcuni manifesti cinematografici, proprio là dove certe nudità apparivano troppo seducenti, si è accorta, negli ultimi quattro giorni dei nove mesi di tournée in Italia ed all'Estero, che le subretine Vaschetti, Gonnella, Benecchi e Medini si esibivano sulla scena in suggestivi «due pezzi» un po' troppo Bikini o birichini che dir si voglia. Tuoni, fulmini, esorcismi, proibizione e diffida. Le signorine di cui sopra, però, piuttosto che rivestirsi, accettando — a sconto dei loro peccatucci d'amore — l'austera imposizione, han preferito scioperare in massa, disertando lo spettacolo.

Comunque non vorrei che Wilma, Magda, Marisa e Flora fossero convinte che tutto il loro magistero di arte, e tanto battagliare per evadere dalla fila ed essere considerate un ruolo, poggiassero — ahimè! — esclusivamente sulle rose cariate dei loro nudini femminili...

Macario e Wanda Osiris, alla cui riunione non ho mai creduto, formeranno ma separatamente. Sospirone di sollievo da parte di due copie di autori, che potranno così continuare a rimanere amici, e di vari scritturandi speranzosi. Macario è in cerca di una subretta, castigata — si intende — ma esplosiva. La Wanda ha stipulato con Dolores Palumbo un contratto triennale e fa gli occhi di triglia a Dapporto. Paone riprenderà il vecchio spettacolo. Totò pon-

DI NINO CAPRIATI

tefica massimo, depurato però da quelle graziose Show Girls inglesi alle quali, con munificenza tipicamente paoniana, elargiva ben quattromila lire al giorno, pagando anche i riposi. Show Girls il cui solo merito consisteva nella statura di metri uno e ottanta, ma che non sapevano muovere un passo e talune delle quali possedevano la venustà di un cipresso ipocondriaco. Show Girls — ripeto — che una sera, all'Adriano, mentre l'imprenditore Paone era ricoverato in clinica chirurgica, si chiusero nello splendido isolamento del loro camerino, astenendosi in blocco dal partecipare a tutto il primo tempo dello spettacolo, con il pretesto che ancora non era stata loro pagata la giornata del Venerdì Santo, ricorrenza in cui — come è noto — i teatri rimangono chiusi per disposizione di legge. S. A. I. il Principe Totò de Curtis fu costretto, per salvare la capra della recita ed i cavoli delle inglesine, e poter andare in scena con il secondo tempo, ad inviare il fido amministratore Brambilla, in funzione di Conte Sforza, latore se non delle scuse richieste almeno del valsente preteso.

Proseguiamo. Galdieri — stando ai «si dice» — prepara per l'Anno Santo uno spettacolo di rivista folcloristico e forse a sfondo sacro. Nino Taranto non se la sente di rischiare quattrini e riprenderà la vecchia rivista *Nuvole*, pensando che le medesime sempre in cielo sono e quindi gli meriteranno una certa dose di indulgente simpatia. Subito dopo seguirà una *Taranteide*, antologia dei pezzi migliori tratti dal vecchio repertorio. Fanfulla andrà in terra di Spagna, in volontario esilio, per far dimenticare il giro (cosiddetto artistico, aggravato dalle varie Conchite Montez e Lande Brune di quest'anno. Lo seguiranno Cantalamessa (a scongiurare la Santa Inquisizione?) ed una dozzina di girls-vestali: in scafandro.

Rascal e Maddalena sono a Roma in momentaneo riposo. Billi ha riportato un convincente successo personale alla Casina delle rose. Manfredi Cotone, quale con-

travveleno ai filmetti estivi, ha inaugurato gli spettacoli misti al Bernini, rinverdendo il complesso De Vico con l'alloro del Balletto «Elsa e Grado» e con i conseguenti fegatelli dei due gruppi di subretine (le De Vico e le Elsagrado) in lotta fra loro per difendere i rispettivi diritti acquisiti.

Ogni anno, allorché il soleone scioglie le nevi, gli umori e le Compagnie teatrali, Gianni Agus fa circolare vagamente la lieta novella del suo ritorno in Prosa. Trepida la Wandissima, trepida il pubblico della Rivista e trepida ancor più quello della Prosa. Ma ad ogni fine d'autunno, quando il gelo invernale indurisce i ghiacciai, rende più intimi gli amori e raccoglie in un unico amplesso capocomicale le calorie degli attori e delle ballerine, Gianni Agus mantiene la parola. Torna alla Prosa: a quella di Garinei e Giovannini, nella formazione Osiris, Shakespeare e Roberto Bracco sorridono benevolmente dalla tomba.

Nino Capriati



© Il documentario a colori «Il Re del Re», nonché tutti i documentari a colori realizzati dalla R.W.C., sia come propria produzione che come produzione associata R.W.C.-Fliace, sono di assoluta proprietà della Società R.W.C. Industrie Cinematografiche Internazionali, via della Stelletta 23, Roma. Contrarie notizie apparse in questi giorni sulla stampa e che attribuiscono tale proprietà a certa società Edison sono destituite di ogni fondamento.

Madrid, luglio

Le tre Nava potrebbero scrivere ormai un piccolo manuale intitolato: «Come si conquista la Spagna». Sono ormai due anni che vanno su e giù per la Spagna, ed il loro successo non accenna a diminuire. Hanno fatto un po' di tutto: venute con la compagnia di Navarrini, erano poi passate, come numero di centro, in un cabaret di lusso. Poi di nuovo in teatro, di nuovo nei cabaret. Adesso sono in un locale all'aperto di Barcellona: e dall'applauso che le accoglie al loro ingresso, già si capisce che ormai sono di casa. Ma sentono la nostalgia dell'Italia, come sempre accade a tutti gli italiani quando sono per qualche tempo lontani da casa.



Roma. - Personalità del mondo intellettuale e cinematografico al ricevimento offerto dalla «Gregory Ratoff» produzione in onore di Edward G. Robinson: l'attrice Andrina Paul con G. F. Caprio, capo-ufficio stampa dell'ambasciata degli Stati Uniti e (al centro) il dottor Raffaele Jacchia, procuratore generale della S.P.I.



Madrid. - E' nata una stella: il fascino personalissimo di Mari Rosa, cantatrice e danzatrice squisita, ha conquistato il pubblico madrileni che — più dell'ostrica allo scoglio — è attaccato al colore locale e che, più di ogni altro spettacolo, ama il turbinio del «flamenco».

TEATRO DI RIVISTA IN SPAGNA

NUVOLA DI MERLETTI E' LA DANZATRICE MARI ROSA

DI MARIO CASÀLBORE

Qui, a Madrid, non c'è un gran che in fatto di spettacoli di rivista. Il pubblico madrileni meno cosmopolita di quello di Barcellona preferisce la «zarzuela» alla rivista. E se ne sono accorti anche i viennesi Kaps e Johannes, i quali, stabiliti ormai da tempo in Spagna, sono riusciti in poco tempo a crearci un teatro proprio a Bar-

cellona, dove la loro rivista — della quale vi parlerò una altra volta — ottiene grande successo; ma quando si recano a Madrid è cara grazia se riescono a restarci un mese. I madrileni sono tradizionalisti. Amano il color locale, i canti puramente spagnoli, il martellar nervoso dei talloni, i ritmici battimani del «flamenco». Al cinema preferiscono Rita Hayworth e Fred Astaire; ma sulla scena amano vedere la roba di casa loro. Per questo hanno salutato entusiasticamente il sorgere di una nuova stella, puramente madrileni. Si chiama Mari Rosa, e il suo canto dalle intonazioni calde, talora un po' roche, li manda in visibilo.

Mari Rosa ha avuto una compagnia sua ed ha conquistato successi clamorosi a Barcellona, a Valencia, a Palma di Majorca, e anche in Portogallo. Ma la sua vera popolarità è cominciata quando ha cominciato a girare per i locali di lusso di Madrid, accompagnata solo da un ballerino e da un chitarrista.

Io l'ho vista alla Villa Romana, così detta perché costruita secondo lo stile delle ville dell'antica Roma, con peristili e colonnati. Bisogna far qualche chilometro in macchina fuori le porte dell'ayuntamiento; ma

lo spettacolo vale la pena. Senza dubbio, questa ragazza giovanissima, graziosa, dal viso tipicamente spagnolo nei tratti e nel colorito, bruna di capelli, accesa nello sguardo, ha un suo fascino personalissimo, ravvivato da una malizia istintiva.

Come tutte le cantatrici spagnole, inizia in sordina, su un tono quasi lamentoso. Poi, d'improvviso, la voce vibra, s'accende di toni aspri, sensualissimi. E la danza è tutta un turbinio, il martellar dei tacchi ha la precisione ritmica dello snodarsi di un nastro di mitragliatrice. Le gonne si gonfiano in una nuvola di merletti, si intravedono gambe affusolate nel rapido spazio di un attimo. Il ballerino la segue con battimani ritmici, teso e felino come un «torero», tentando di soggiogarla per non esserne soggiogato.

Non so se nei teatri italiani Mari Rosa potrebbe sostenere uno spettacolo completo; ma credo che come «numero» sarebbe di grande interesse. Del resto credo che la vedremo presto in qualcuno dei locali di lusso di Milano o di Roma. Il suo impresario mi ha detto di essere in trattative con una grande impresa di Milano.

Mi auguro che si combini. Ne vale la pena.

Mario Casàlbore

FIAT
500c



GIARDINIERA BELVEDERE



FIAT
500c

L'UOMO ORA

La prosperità si può raggiungere solo ingrandendo i traffici internazionali: lavorando di più per gli altri perchè gli altri lavorino di più per noi. Gli aiuti americani tendono appunto ad intensificare la cooperazione economica europea, ad arricchire le correnti di scambio.

NEI TEATRI DI POSA E FUORI

CINECITTA' E DINTORNI

RITORNO E FUGA DI ERROL — IN RIALZO LE QUOTAZIONI DI ALIDA — IL SANT'UOMO ANTONIO VILAR

Arrivi veramente importanti questa settimana non ce ne sono stati: Dio mio, si, è arrivata la sorella maggiore di Joan Bennett, quella Constance che ebbe prima di lei grandi successi e che ancora si difende egregiamente. L'ho incontrata alla Scalera, nell'ora del tramonto, e mi ha intenerito il cuore; mica per altro, perchè mi ha ricordato i giorni dell'adolescenza, quando — per spendere poco — andavo nei cinematografi della periferia di Milano. Mi ci arrabbiai, una volta, nel vedere come avevano trattato Benvenuto Cellini, che non era — questo è vero — uno stinco di santo, ma neppure quel tipo che ci presentarono gli americani. Come non lo era quella corte dei Medici così approssimativa.

Ma allora Connie era deliziosa, e straordinariamente vivace. Qualcosa ancora è rimasto nel brillio degli occhi, ma intorno — ahimè! — quante piccole, maligne e sottili rughe! In compenso — nonostante non fosse l'ora più propizia — portava su un semplice abito di tela qualche milioncino di gioielli, forse per non essere da meno della sorellina Joan che è quasi di ritorno dopo un rapidissimo viaggio a Roma e a Parigi.

Ha fatto una breve riapparizione il bel Flynn, sempre in compagnia di Raimondo; ma, senza di lui però, è ripartito per la California. Ma giura di tornare presto. E' stato in Sicilia; pare che avesse intenzione di imparare la pesca del tonno, ma non ne ha avuto il tempo. Tuttavia Raimondo Lanza e fratello sperano che Errol non abbia abbandonato l'idea, e chissà che non ci scappi fuori un film d'avventure flynniano-tonnarese?

Un film di questo genere lo abbiamo avuto con la regia di Mercanti; il quale Mercanti sta attendendo che la sceneggiatura del suo film sia terminata per mettersi a tu per tu con una «lupa» che gli darà molto filo da torcere. Ma Mercanti è siciliano autentico, ragion per cui se la caverà benissimo.

Ma la sensazionale notizia della settimana è che Alida non è stata affatto ceduta da Selznick a Korda per il film che doveva vederla a fianco di Douglas Fairbanks (tra qualche giorno anche Doug sarà romano). A proposito di Selznick, sappiamo che è ripartito in Svizzera insieme a Jennifer Jones per sposarsi in gran segreto in un misterioso paesino che, a quanto ci è dato di sapere, si trova nel Canton Ticino. Per tornare ad Alida, Selznick, anziché prestarla «nuovamente» a Korda, ha preferito aumentarle notevolmente lo stipendio: una volta erano seicento dollari la settimana, ora sono diventati seimila! Ne siamo veramente contenti, perchè vuol dire che le quotazioni di Alida sono salite assai rapidamente; ciò anche in virtù dell'interpretazione del film diretto dal suo attuale fidanzato, Reed. Pare infatti che si sia rivelata una grandissima attrice e pare anche che il film andrà a Venezia. Al posto di Alida vedremo, quindi, a fianco di Doug, Glynis Johns che ha già lavorato per la London nel *Marito ideale*.

Antonio Vilar — insieme alla moglie che ha fatto

DI MARIELLA PARKER

grosse spese in molti negozi, e specialmente dalle Montorsi — è ripartito velocemente alla volta di Madrid, insieme al produttore e proprietario di teatri Rafael Scrina. Hanno definito felicemente con la Epica la prossima realizzazione, in coproduzione, di un grande film — dedicato all'Anno Santo — che si impernia sulla figura di San Giuseppe Calasanzio, fondatore degli Scolopi. Per l'occasione il bell'Antonio dovrà coraggiosamente perdere un po' della sua ben nota avvenenza, poiché dovrà girare parte del film completamente rasato! Tutto questo non fa che dimostrare l'intelligenza di Vilar, il quale — avendo iniziato la carriera cinematografica come architetto e operatore — tra non molto tenderà anche le fatiche di regista. Ed è per questo motivo che, giorni addietro, ha partecipato ad uno strano ricevimento, offerto dalla Titanus non ad un attore o a un regista, ma — una volta tanto — ad una macchina! Infatti ha avuto luogo il battesimo del «cine-carrello universale», creato dalle nostre maestranze e disegnato da proietti ingegneri, coadiuvati da noti operatori, tra i quali Mario Craveri, che pare proprio ci spiegasse le virtù di un suo figliolo. Produttori, registi e direttori di produzione erano, più che soddisfatti, meravigliati. «Lavora da solo!», dicevano. «Non sarà possibile superarlo», gridava Vich. «Peccato soltanto — brontolava un altro fra i denti — che per ora ce n'è uno solo e che i prossimi sono già ipotecati; così potranno adoperarlo soltanto i bravi!».

E questa è un'altra vittoria della nostra tecnica. Madrina d'onore era la bellissima Ivonne Sanson, che — per la occasione — aveva interrotto le riprese del film che interpreta insieme a Nazzari, *Chi è senza peccato...*, attualmente in esterni a Napoli. Ma come farebbero oggi i nostri cineasti se il buon Dio non avesse creato Napoli? Si lavora, si lavora molto e dappertutto, anche nelle sartorie cinematografiche; tra qualche giorno, infatti, il famoso atelier di Emilio Schuberth sarà messo a soqquadro, perchè servirà da ambiente al nuovo film di produzione Mario Trombetti, cioè *Opera Film*. E così per la prima volta saranno svelati i segreti di una grande sartoria. Venticinque vestiti per Lori Randi e la De Plessis ha confezionato Schuberth, e cinquantotto per il *defilé* che ci rivelerà i modelli per i prossimi mesi. Montorsi, a sua volta, ha creato appositamente trenta capi per miss America ed un'altra attrice, interpreti del film di Maleno Malenotti, accanto al trio Auer-Campanini-Tagliavini, *Al diavolo la celebrità!*

Giovanni de Berardinis sta per rivelarci grandi cose, ma vuole tenerci col fiato sospeso; intanto è soddisfattissimo di come proseguono le riprese de *Il cielo è rosso*, diretto da Gora che ha rivelato un particolare talento per la regia. Della G.D.B., di de Berardinis insomma, sarà *La lupa*. E ci sono in preparazione un film con la Lotti e una grossa combinazione con l'estero, mentre il nuovo grande teatro per il

doppiaggio è quasi pronto; cosicché avranno inizio assai presto le versioni dei molti film esteri che l'animatore della G.D.B. ha acquistato. Eccovene alcuni, ma soltanto una piccola «porzione»: *Red Pony*, in technicolor, con Myrna Loy e Robert Mitchum; *The Plunderers*, con Red Cameron e Ilona Massey; anche questo a colori. Poi, il *Macbeth* di Orson Welles; *Monrise*, con Dane Clark, Gail Russell ed Ethel Barrymore, e *Wake of the Red Witch*, con John Wayne e Gail Russell. Grossi calibri, come vedete.

Hanno avuto luogo le elezioni all'Unione Produttori, ed ecco i risultati: Renato Guatino, presidente; Giulio Marenti, vice-presidente; consiglieri, Sandro Pallavicini, dottor Pegoraro, Angioletti, Misiano, Mario Trombetti e Goffredo Lombardo che, pur essendo giovanissimo, ha avuto così un giusto riconoscimento.

E' in fase di preparazione i peggiori anni della nostra vita; non allarmatevi, perchè si tratta di quelli che abbiamo già passato. Il soggetto e la sceneggiatura sono di Maccari e di Amendola che dirigerà pure il film; per l'interpretazione si fanno i nomi di Campanini, Stoppa, Ave Ninchi, Nando Bruno, Silvana Jachino e, forse, Mischka Auer. Si parla anche della bellissima attrice inglese Tamara Lees. L'operatore sarà Santoni, mentre Ernesto Gentili — direttore di produzione — è già in gran movimento. E sono pure in gran daffare i produttori Dogliotti e Postorino, poiché è l'Arx Film che realizza il film per la distribuzione della Zeus. Nei primi giorni di agosto avrà inizio la lavorazione.

Giorgio Bianchi prosegue allegramente nelle riprese del suo film di cui vi abbiamo parlato e vi parleremo più a lungo. Aggiungeremo che i tre ragazzi di *Sotto il sole di Roma* hanno validamente riconfermato le loro già riconosciute qualità di interpreti.

Per finire, vi diamo la notizia che Gabriel Figueroa, il re degli operatori, lascerà il Messico, diretto in Italia, per girare un film in Egitto! Pare che Ermanno Dcnati, il produttore che non riposa, lo abbia scritturato per il film che dovrebbe girare Victor Stoloff appunto in Egitto; sono così arrivati a quattro i film che si realizzeranno all'ombra delle piramidi: Alessandrini è già in piena lavorazione, un secondo film lo farà la I.C.I. — e cioè di produzione Giuseppe Musso — il terzo Silvio Raffaele d'Amico con Freda. Il quarto è questo di Donati.

Così finisce anche col cambiare il significato delle parole: infatti ora diventa di buon augurio mandare uno in Egitto!

Mariella Parker



© Fra le congratulazioni per il premio Oscar 1948 Jane Wyman ne ha ricevuto una che l'ha commossa fino alle lacrime. Essa proveniva dal Collegio per Sordi di Washington e conteneva calorosi apprezzamenti per la interpretazione dell'eroina del film, una ragazza sordomuta, resa da Jane Wyman con grandissima arte.

© Isa Barzizza, rimessasi dall'incidente automobilistico subito a Fondi insieme a Nino Amati, è stata scelta dalla Lux per sostituire Silvana Mangano nel film «Adamo ed Eva».

LA POLTRONA SCOMODA

MARCO RAMPERTI:

RINASCERA' IN ITALIA UN TEATRO CLASSICO?

DA SIRACUSA A OSTIA

Cento e più anni fa, non soltanto in Francia, si cominciò col sentirsi stufo delle «grandi ombre» che Ugo Foscolo aveva invocato affinché assistessero, anche a teatro, i «piccoli vivi». I pigmei non volevano più saperne dei giganti. «*Qui nous dévorera des Grecs et des Romains?*». E così s'era incominciato a sbadigliare di Sofocle, e a mettere Eschilo in burletta. C'è in una *féerie* del vecchio Scavini una parodia delle furie di Oreste, la quale precede di almeno un trentennio quella famosa della *Bella Elena*, e che fa capire la lamentela, contenuta in una famosa lettera della Ristori, circa il crescente fastidio del pubblico alle tragedie secolari, nonché ai drammi togati dell'Alfieri e del Metastasio milanesi. Avevano penna sperimentato, col fiasco dell'*Aiace*, i mutati e decaduti gusti del pubblico. Alla fatidica invocazione «O Salaminì!», la platea era scoppiata in una risata, quanto mai impertinente, che l'autore non seppe mai più perdonare ai «bestemmia-tori milanesi». Avevano pensato ai salamini con crauti, anziché ai campioni d'Omero, gli eretici ascoltatori del Poeta!

Ora quando il gusto cambia, nelle mode del teatro come in quelle delle signore, non c'è più niente da fare. Possono protestare i critici, tempestare i moralisti, fremere e piangere gli esteti: non resta più che cambiare repertorio. Cioè cambiare figurino. E così il sommo Alfieri trascinò sulle

scene, dopo d'allora, un'esistenza sempre più grama, a cui inutilmente i Rossi e i Salvini cercarono d'infondere qualche soffio d'ossigeno; così scomparve dalla ribalta quel Metastasio, forse dell'Astigiano ancora più grande, che pure nel *Regolo* aveva dato una sì superba misura del proprio talento, insieme poetico e drammatico. Quanto al Nicolini fu, diciamo pure, un fuoco di paglia; e quanto ai volenterosi che tentarono, in seguito, di resuscitare Eschilo e Sofocle, i Greci ed i Romani, non furono che dei brevi, troppo brevi fucchi d'artificio, accesi unicamente per far onore a qualche protocollo solennità nazionale o scolastica. Per ritrovare un respiro, purtroppo fugace, il teatro classico dovette aspettare sino all'anno 1925: il Lycium inaugurato in quel di Erba dai fratelli Airoldi (due milanesi, insorti a riscattare la propria gente, dopo un secolo, dall'onta dei «salamini»); i drammi di Euripide rievocati da Ettore Romagnoli; l'adesione entusiastica d'un ragazzo napoletano, Oscar Andriani; il concorso fedele d'una danzatrice russa, Jia Ruskaja, portatasi lassù in Brianza, proprio nei luoghi dove il cantore d'Aiace aveva evocato le Grazie, col suo corteggio «di bianche ninfe, di soavi alunne». Fu così che il coturno percorse ancora le nostre scene, risuonando in cadenze l'endecasillabo degli eroi «tra l'orrore delle querce testimoni». L'orrore delle querce, e i battimani di un pubblico quanto mai at-

tento e soddisfatto. Ma la festa durò poco. Ed è adesso, adesso soltanto che a quel repertorio classico ci si rivolge, sia pure per tentativi esitanti e assaggi pazzarelloni. Torna Alfieri con l'*Oreste* e con la *Mirra*. Torna Metastasio col *Regolo*. E stanno per tornare i grandi Elleni, insieme al piccolo Alvaro affacciato a riscrivere la *Medea*. Alle commedie ispirate ai miti di Shakespeare torna Luchino Visconti, sia pure utilizzando il vestiarista delle *Folies bergère*; e la signora Scotto contende il sacro peplo a Paola Borboni; e persino la più vaga e svolante delle creature — quella signorina Naldi che noi credevamo, così leggera, non potesse mai uscire dal suo involucro di farfalla — non esita a indossare, fiancheggiando Salvo Randone, la clamide delle invocazioni e dei sacrifici. Si dirà, sarà lecito dire, che c'è un po' di «dilettantismo» in tutto questo. Ebbene? E se anche fosse? Luchino, personalmente, sarà matto. Ma la sua attrazione verso la poesia è sincera. Purché dica le sue orazioni, a me poco importa che il devoto sia vestito in modo eccentrico, sia pure dal sarto di Mistinguett. Quello che importa, è che preghi. Avrà poi tempo di mettersi un abito più conforme al catechismo. Chi a detto che anche l'ipocrisia è un omaggio alla virtù, doveva aggiungere che anche il cattivo gusto, qualche volta, è un omaggio alla buona volontà. Si comincia ribelli, e si finisce conformisti. Necessario, soltanto, è che a

tempo opportuno si sappia ritornare in chiesa.

Parlo in questo momento con un amico che, di ritorno dalla Sicilia, mi racconta appunto dello «strano», straordinario successo che vi è ottenuto, con un repertorio tutto poetico e classico, la compagnia Randone-Naldi. Successo, dunque, e grandissimo. Ma perché «strano»? La Sicilia sta rivivendo oggi, pur essa a modo suo, il passato ellenico dei miti e degli eroi, ridipingendone le leggende sui carretti dei sorbetti, ricantandone le storie nelle veglie al sereno, entro l'ombra degli agrumeti. A suo modo, dico. E non mi si fraintenda. Non sono un fautore né del brigante Giuliano né dell'onorevole Finocchiaro; e nemmeno appartengo al M.S.I. sospirante una dittatura, o al Partito Monarchico invocante un re. Ma dico e sostengo, da semplice osservatore, che tutta quest'aura d'avventure e di nostalgie, di «separatismi» e d'insurrezioni, è restituito alla terra dei vulcani tanto lo scenario che il linguaggio, tanto l'età che lo stile del teatro antico: quello che appunto passò di là, prima di arrivare dall'Atene di Pericle alla Roma dei Cesari. Oggi, più che mai, l'Isola fiammeggia. Le zolfare fumano. L'Etna crepita. Lo Stromboli è in eruzione. Misini e monarchici, per le strade di Catania, si danno la mano come al tempo dei Vespri. E si guarda, si riguarda verso Partinico a quell'uomo solo, braccato da un esercito, che ha indosso, è vero, la casacca d'un brigante, ma ai piedi anche i calzari di un personaggio eschileo; e che impreca come Edipo, spasimando come Oreste. In questo clima tragico, Neda Naldi e Salvo Randone hanno riportato la tragedia. E può darsi sia stata una casualità, prima ancora che un merito. Ma Sofocle ed Eschilo insegnano, appunto quanta parte abbia

il fatum negli avvenimenti di quaggiù.

Allora fu creduto facilmente dai siciliani, i quali hanno l'occhio ingenuo anche quando hanno l'animo feroce, che il bravo attore fosse riportato loro da una vampa di cratere, suscitata da Plutone, come allora che i commedianti erano «invasi dal Nume». E che la bella attrice tornasse a loro sul carro di Proserpina, come quando l'inferno rapiva le

di ombre» supplicate dal Poeta in soccorso dei «piccoli vivi», così i vivi finirono con l'acclamarli. In verità, già al tempo del Lycium, io avevo capito come questo grande teatro delle origini potesse e dovesse tornare gradito, soprattutto, al cuore dei semplici. L'avevo capito, e lo scrissi, avendo sorpreso dei brianzoli alfabeti spiare col sangue in sussulto, con l'anima in gola, dalle fessure del recinto la rappresentazione classica, dove le «soavi alunne» di Jia Ruskaja facevano corona al vecchio Euripide, come stuolo di colombe all'erma di un nume.

Ebbene: adesso Randone e la Naldi hanno rinnovato il miracolo. Credevate, dunque, che la Sicilia avesse dimenticato i suoi tragedi di due-milaquattrocento anni fa? Sartre può passare di moda dopo due stagioni; non Euripide dopo venticinque secoli. Acqua sorgiva, questa. Ma è proprio il popolo che, a tempo opportuno, torna alle fonti. Cantano, squillano allora le strofe millenarie come campane che chiamino a raccolta. E il rintocco si propaga. E tutto il popolo è in piazza. E l'attore, al suo cospetto, si trasfigura, diventando da valente valentissimo. Quando Randone, calzato per la prima volta il coturno, nel maggio del '48, al cospetto dei concittadini siracusani, veniva abbracciato innanzi al pubblico dall'onorevole Alessi, allora Presidente della Regione, il quale non riusciva ad esprimergli la propria commozione che rammentando, fra le lagrime, il «vecchio compagno di scuola», la comunione spirituale tra la Sicilia in attesa dei suoi miti e l'interprete che glieli restituiva, veniva già ristabilita.

In seguito, anche interpretando il repertorio moderno, l'attore sapeva restare antico restando nel pensiero e nel canto, e cioè recitando D'Annunzio, San Secondo,

VICE: OCCHIO VOLANTE

IL BACIO DI VENERE (americano) - Dedicato alla conturbante bellezza di Ava Gardner, rivediva Venera 1949.

IRIS FIORE DEL NORD (svedese) - Amori di Mai Zetterling, romanticamente infelici (o infelicamente romantici, se più vi piace).

SOLDATO DI VENTURA (americano) - Pane per i denti di Douglas junior: un minestrone di duelli e di inseguimenti, condito dal solito sorrisetto.

RAGAZZE PERDUTE (inglese) - Ovvero, cose che succedono a condannare una innocente. Dove si vede che tutto il mondo è paese...

Vice

fanciulle alla terra ma poi le restituiva, piene di sacro fuoco, all'oro incandescente delle zolfare e degli aranceti. Li applaudirono, quindi, non appena li ebbero veduti. E poiché l'uno aveva le forze, l'altra la grazia sufficiente a evocare le «gran-

36 MEDICI AMERICANI affermano:



Dopo prove fatte su 1285 donne dai 15 ai 50 anni con ogni tipo di pelle, normale, grassa o secca, due su tre di esse hanno ottenuto sensibili ed effettivi miglioramenti della pelle in soli 15 giorni, con la CURA DI BELLEZZA PALMOLIVE.

LA CURA DI BELLEZZA PALMOLIVE è semplice come l'ABC:



- A** Lavatevi il viso con il SAPONE PALMOLIVE.
- B** MassaggiateVi per 60 secondi con la sua soffice, piacevole schiuma. Poi sciacquateVi bene!
- C** Ripetere questo trattamento 3 volte al giorno per 15 giorni. Questo massaggio di pulizia dà alla Vostra pelle tutto il benefico effetto del SAPONE PALMOLIVE.



**risultati
effettivi:**

pelle meno grassa,
più chiara,
liscia e vellutata;
colorito fresco,
più luminoso,
meno punti neri.

LI SUPERFLUI

riscono in 3 minuti



Le vostre preoccupazioni per i peli superflui sono cessate! Il VEET ve ne libera in solo 3 minuti. Né ombreggiature, né peli ispidi lasciati dal rasoio, non più traccia alcuna di peli; la vostra pelle sarà bianca e morbida come un velluto. Applicate il VEET così come esce dal tubo e sciacquatevi dopo 3 minuti. Ogni più piccola traccia di peli scomparirà. La vostra pelle rimarrà fresca e liscia come se i peli deturpanti non fossero mai esistiti. Procuratevi oggi stesso un tubo di VEET. Risultati garantiti; in caso di insuccesso il vostro denaro vi sarà rimborsato.

Il profumo della giovinezza

LAVANDA LINETTI

deliziosa, profumata
a serra della nostra

LINETTI PROFUMI - VENEZIA

...SETE!...

La quiete campestre?...

sonnolenza
mentre la

INA MARTINI

con **GHIACCIO e SELTZ**
dissetando rinfancia

Perché
amaro e aromi alcoolici tonificano e dissetano deliziosamente.

MARTINI

Prima di prendere quell'onesto riposo che tredici mesi di quasi ininterrotta fatica e di inalterata ed inalterabile dedizione all'arte le danno il diritto di reclamare, Diana Torrieri, una delle più intelligenti attrici del nostro teatro contemporaneo, ci ha servito all'Odeon, in un festino serale, un piatto di classe, che avrebbe voluto essere anche un ghiotto richiamo: *Aragosta all'americana*.

Questa sibaritica e costosa trovata della cucina afrodisiaca prometteva di essere piccante, eccitante, suscitatrice di stimoli speciali. Ma ne abbiamo avvertito appena il riarso ed aspro aroma, senza assaporarne il gusto infernale e subirne le conseguenze riflesse. Chè, data la pregiudiziale squisita, è mancata al manicaretto la risorsa che il millantato credito dei Brillat Savarin del teatro francese prometteva, e la gioia sensuale degli spettatori è rimasta delusa.

Una volta di più, il miraggio della importazione straniera ci ha rivelato l'universale squallore del mercato dei capolavori. Perciò, a conclusione delle stagioni teatrali nostrane, il bilancio si chiude in una impressionante e deficitaria malinconia. Le commedie italiane fortunate, degne di un qualche rilievo, si contano purtroppo e con qualche difficoltà, sulle dita nervose di una mano un po' compia-

(Continuaz. dalla pagina precedente di «Marco Ramperti»).

Pirandello: nè quindi poteva mancare la solidarietà, cordiale sino all'espansione e all'abbandono, della gente isolana. L'esito festosissimo dell'ultimo giro di recite rientra per ciò nella normalità, per quanto ardita e persino temeraria fosse parsa l'iniziativa di quell'impresa Trallini che l'aveva promossa. E fu così che andarono acclamati, oltre il Randone, Neda Naldi, a cui quell'aura dionisiaca aveva conferito un vigore drammatico ignoto a tutti, e in primo luogo a se stessa, non altro consapevole sin'allora d'una vibrante ma timida fragilità; e a Karola Zopegni, alla Borelli, al Giangrande, al Guardabassi. Questo mi vien detto dall'amico reduce di laggiù, a conferma di quanto già avevo saputo dai giornali. Ma forse una tale cronaca non fa che anticiparne altre, molte altre altrettanto propizie. Forse era proprio in un tale clima che il teatro aspettava l'impulso a risorgere, su dalla tetra fossa su cui gli esistenzialisti si sfogano a scaricare le ultime immondizie.

Dopo la Sicilia, Ostia. Ancora Euripide si presenta a noi, oggi con quella Medea furente ed ineguagliata che, in venticinque secoli, ha tentato tanti: da Seneca a Corneille e Grillparzer, e — per ultimo — Alvaro. Hanno prestato voce e calore alla suggestività e alla drammaticità dell'azione scenica Sarah Ferrati e Roldano Lupi, Giulio Stival e Sandro Ruffini. E Arnoldo Foà, Achille Majeroni, Ave Ninchi e Maria Fabbri nei ruoli minori. Il pubblico ha molto ammirato e molto applaudito.

Però allora, ritornando a Sofocle o a D'Annunzio, non ci si dimentichi di quel bravo ragazzo napoletano che era stato l'unico, vent'anni fa, a farsi innanzi per la sua riscossa. Parlo del valoroso, animoso, e appassionato quanto prode Oscar Andriani. E se ve lo raccomando, o impresari di compagnie, non è soltanto per una ragione di giustizia. E' anche per una salvaguardia personale. Quando è senza scritte, infatti, l'ottimo attore viene in casa mia a recitarmi, con quanto fiato tiene in corpo, le maledizioni

ARAGOSTE IN GHIACCIO

DI ENRICO CAVACCHIOLI

cento. Quelle degli innumerevoli altri paesi, che hanno alimentato la curiosità non sempre sana delle nostre platee, slittano di tentativo in tentativo, di esperimento in esperimento, di presunta audacia in una decorosa povertà che si avvicina ad un'acquisita miseria. Non abbiamo avuto rivoluzioni compromettenti né rivelazioni solenni. Il teatro italiano, messo in soggezione da una dichiarata sfiducia nei repertori e nelle nuove anemiche fatiche dei suoi autori, sonnecchia forse in polverosi cassetti, anticamera della morte presunta ma non ancora denunciata.

Ma torniamo all'*Aragosta all'americana* dei signori Vattiers e Rieux: così scanzonata, cinica, cinematografica, disinvolta nelle premesse, così lattiginosa, normale, romantica, addomesticata nelle conclusioni.

Vi appaiono un romanziere a corto di quattrini, di scrupoli e di morale. Lo conosciamo. Anzi, lo riconosciamo. Ma qui si chiama Luca Vaudreil. Una sorella di lui, Caterina, pirotecnica e vertiginosa con qualche di Edipo. E sempre molta gente, al replicato grido, di *Assassino!*, si raccoglie sotto le mie finestre. Ora io voglio molto bene ad Andriani. Ma per causa sua, una volta ho rischiato il licenziamento; un'altra volta, il linciaggio. Fate in modo, o impresari, che la mia esistenza non sia più messa in pericolo dalla Divina Poesia.

Marco Ramperti

esagerazione, piantata in asso da un marito sazio e secato, riapproda al porto tranquillo di un vecchio amante, nè intraprendente nè timido, ma prodigo sebbene sia un fabbricante di senape: altro prodotto saporoso per palati insensibili. I due collaborano, si escludono e poi si completano in una specie di ménage unito e diviso, che li rende attori e testimoni, conciscenti ed esasperati.

Luca, il romanziere, sta fra la moglie Isabella e la sorella Caterina con una serenità spavalda, opaca, imperturbabile, malgrado gli isterismi dell'una e le intemperanze dell'altra. Costretto a vivere di ripieghi, chiede prestiti all'amante di Caterina e subisce i dissidi e gli urti della sorella e della moglie, in una specie di coabitazione funambolosa, indavolata, dibattuta, contesa. Caterina è come lui: senza pregiudizi. Isabella nasconde dietro i pregiudizi la sua inquietudine, la sua incontentabilità, il suo peccato. E la loro madre, soprannominata la Mascotte, sente e vede quello che vuole, accomodante, navigata, dignitosa, ma non troppo.

Luca è a conoscenza delle tare di sua moglie. Disilluso, insegue il demone della sua letteratura ed ha una doppia vita. Sa che durante la sua lontananza derivata dalla guerra, Isabella ha assaggiato l'aragosta all'americana, offertale da un amante occasionale. Della crisi familiare vissuta, non si adonta. Ne fa la trama di

un romanzo scritto. Ed innamorato di una fresca adolescente, rivelerà bruscamente ed improvvisamente alla moglie la propria amareggiata consapevolezza, che sfrutterà per il capolavoro da stendere...

Anime senza domani, facili all'imprevisto paradosso, senza paraocchi da cavalli per la strada dell'umanità, e senza nemmeno i ripari cornei delle aragoste che, una volta cotte, si gettano via, imperversano, in una vita tutta esteriore, tutta costruita su progetti irrazionali ed ipotetici, rumorosa per darla ad intendere, movimentata, urlatrice.

Senonchè, l'ora del pastore sopraggiunge. Il romanzo ha fortuna ed il romanziere, che ha messo in carta le sue corna, arricchisce, Isabella, infedele, si sente allora riattratta dal marito. Ma il marito è disincantato e vorrebbe piantarla per la sua ragazza. Caterina opprime, sempre più frenetica e invadente, ma sicura, l'amante, che si squaglia. La ragazza di Luca, a sua volta, sta per sposarsi con un fidanzato giovane. Il film in atto, vorticoso ma consueto, di sapori acri e di colori carnevaleschi, degenera a questo punto nella commedia quasi sentimentale — ti conosco mascherina! — la cui fine è malinconica anche se amara.

Virtuosità di regia e di recitazione, hanno illuminato questa commedia dai pretesti scanzonati e dalla vitalità artificiosa. Saporosa la regia di Daniele D'Anza.

Enrico Cavacchioli

*Una nuova personalità
con un modernissimo
cossetto!*

*Il nuovo rosso indelebile
Faril
crea una nuova moda
con il suo tocco smagliante
e vellutato.*

*E' una geniale
nuova
Faril*



DANIELE D'ANZA:

FIORI DEL MIO GIARDINO

Eccomi a voi, amici. A voi per l'ultima volta. Sono due anni oggi che ho preso in affitto questo giardino. Ora il contratto è scaduto: e non ho più il coraggio di rinnovarlo.

Il proprietario del terreno — Mino Doletti — protesterà, lo so. Tutta bontà sua. La terra, per dar buoni frutti, deve essere coltivata a rotazione. Altrimenti si inaridisce, si spegne. Occorre un nuovo inquilino. Oggi mi congedo da voi.

Lacrime agli occhi, sorrisi spenti. Chiedo perdono. A tutte le mie vittime.

Alle municipali commedie di Antonio Greppi, per incominciare. Agli spettacoli altamente civili di Paolo Grassi, ai sovvenzionatissimi allievi di Silvio D'Amico, al sempre più Piccolo Teatro di Giorgio Strehler, alla voce littoria di Guido Notari, alla Settimana Incombente di Sandro Palavicini, al principe consorte della Wandissima, al Tempo perduto con Tina Perna e Renato Angiolillo, alle celebrazioni alferiane dell'austero Maestro Orazio, alle Albertine e alle Laure di Valentino Bompiani, alla pancia di Sandro Brissoni e allo stomaco di Giulio Stival, allo scintillante ombelico di Marisa Maresca e all'atomico seno di Silvana Mangano, al classicheggiante sedere di Ave Ninchi, alle coscienze di Ivo Chiesa, alle bizzie di Memo e alle infanti-nità di Sarah, alle sbronze di Elsa e alle papere di Tino, agli Anty-chi amori di Franco e ai vulcanici idillii di Ingrid Roberto e Anna, ai tremilionottocentomila di sovvenzioni a Donna Laura terracini ultima prima donna d'Italia, alla prosa comica di Nico Pepe e a quella tragica di Paola Orlova, alla camicia sbottonata di Walter Chiari e di Gino Bartali, al turismo estivo dei festival salviniani, agli ignobili giochi di parola su Alfonso Cassoli e Carla del Poggio, alle follie svizzere di Elena e Giancarlo e a quelle magiaro-milanesi di Vera Worth, ai matrimoni di Power Christian, a...

Basta. Non è possibile chiedere scusa a tutti. Che tutti chiedano scusa a me.

E poi a Diana Torrieri no, non chiedo proprio perdono. Ereditai questa rubrica da Lovero, mantenni alta la fiaccola



Volti nuovi ed interessanti (come sempre, si dice la parte per il tutto...) della cinematografia italiana: Tullia Cavalcabò, che ha preso parte al film «Signorinella».

in Cima ai suoi pensieri. Ora tocca a Onorato continuare per lo verso giusto.

Ultimo omaggio a Luchino Visconti.

Troilo e Cressida: stupenda fede comunista del Duchino. Troilo, ex prefetto di Milano, ai fasti del Maggio Fiorentino. Troilo a cavallo.

Mi congedo anche dal Maestro.

— Buongiorno, Maestro.

— Buongiorno, Allievo.

— Imparerai da voi l'arte del litigio. Ora la pianto.

— Bravo, era ora. Piantala.

— Però, vedete: a furia di leticar col mondo, finii con arruffarmi anche con voi. Perché?

— Incerti del mestiere nostro, porca miseria.

— Porca miseria sì. Facciamo la pace, Maestro?

— Facciamo la pace, Allievo.

Sentivamo proprio la mancanza di Gioacchino Forzano. Ora è tornato anche lui. Al Vittoriale. A dirigere una novella *Figlia di Jorio*. Ora siamo quasi al completo.

E tutto ciò, a badar bene, non avrebbe una grande importanza. Ma al pensiero che il super-sindaco Greppi tolse, qualche anno fa, i nomi di D'Annunzio e di Fiume da due vie milanesi... Lasciatemi ridere, lasciatemi ridere.

L'epitaffio sull'ultimo fiore? E' sbocciato sulle rive del torbido Spoon: Edgar Lee Master me l'ha prestato.

Non ero amato dagli abitanti del villaggio,

tutto perchè dicevo il mio pensiero...

La lingua è magari un membro indisciplinato, ma il silenzio avvelena l'anima.

Mi biasimi chi vuole — io son contento.

Ecco, ora posso tornare a camminar per via a fronte alta, senza più macchie sull'anima, fra le folle tornate placide. Riavrò i vostri sorrisi perduti, fratelli, le vostre strette di mano illanguidite, le vostre cordialità divenute spente.

E tornerò a voi con altro volto. Non più fiori, ma frutti. Frutti d'un altro giardino più sereno, in cui coglierò ogni settimana un'immagine di voi: e la porrò sotto la lente d'ingrandimento, perchè pregi e difetti giganteggino, e appaiano evidenti a me e a voi: e l'esame di essi ci serva per continuare più spediti su questa strada che, bene o male, dobbiamo percorrere sino in fondo.

Il tempo dei fiori è finito. Chiudo i cancelli. Buona fortuna, ragazzi.

Daniele D'Anza

"POSTA" DALL'INGHILTERRA

UNA CORTINA DI FERRO NEL CUORE DI LONDRA

Beati gli inglesi che sanno anche prendersi in giro!

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIERRE ROUVE

Londra, giugno
«E perchè no? — si sarà detto un giorno l'ottimo soggettista Clarke. — Se ce n'è una a Berlino e una a Vienna, perchè non calarne un'altra sulle rive del Tamigi?».

E l'ha fatto. Ma la sua è una cortina intessuta di bontà. Non squarcia e non dilania, come quelle vere, scaturite da un accesso di miopia politica. Non è simbolo di fame, di odio, di disperazione. Non è tragedia, è farsa.

(Beati gli inglesi, che sanno ancora ridere di certe cose. Non è poi che siano impassibili dinanzi ai dolori degli altri: anzi, mentre si girava il film, piloti inglesi morivano per il ponte aereo di Berlino. Ma hanno un'altra qualità che talvolta sbalordisce lo straniero: sanno prendersi in giro).

Il film sulla cortina di ferro che separa un quartiere popolare di Londra dal resto della città è una satira del carattere e delle istituzioni e della vita in Gran Bretagna. Ma è una presa in giro amichevole e piena di cordialità, non una amara ironia che sfocia nell'odio.

Piacerebbe a René Clair, questo *Passaporto per Pimlico* diretto con molta virtuosità dal quasi esordiente regista Henry Cornelius. Ma sarebbe un Clair da sobborgo londinese, e Pimlico non è Menilmontant.

E' un quartiere di piccola gente, addomesticata, chiusa ai travolgenti impeti dell'avventura. Ma un giorno questa gente casalinga scopre di vivere su un terreno ceduto da non so più quale re d'Inghilterra al duca di Borgogna, emigrante politico ante litteram. E siccome in questo covo di tradizioni — honny

soit qui mal y pense — gli editi reali rimangono in vigore indefinitamente, la brava gente di Pimlico si proclama extra-territoriale. Si dicono sudditi dell'ultimo duca di Borgogna, un impiegatuccio di Dijon che accorre alla notizia.

Non è poi tanto strana questa premessa: pochi mesi fa, un giudice a Londra si vide costretto ad aggiornare un processo per «istruirsi nel frattempo». E si che doveva farlo, per sessantenne che fosse: la difesa si appoggiava su un editto in materia di erbe medicinali del 1742!

Nel film, la sorte di quel giudice tocca ai rappresentanti del Ministero degli Esteri e dell'Interno: e ne risulta una satira della burocrazia che il pubblico inglese accoglie con infinita gioia. Così mentre si dibattono problemi costituzionali la nuova Borgogna rigetta le leggi inglesi e diventa una vera cuccagna: niente tessere, niente chiusura dei locali alle undici di sera, viva la baldoria e il libero scambio.

Ma l'euforia dura poco: le autorità inglesi dichiarano l'assedio di Pimlico ove tutta Londra accorre per rifornirsi: sorgono reticolati, dogane, frontiere. Il povero duca e i suoi fedeli sudditi non sanno più come cavarsela. «E si che

siamo borgondini», esclama qualcuno, più focoso. «Ma che borgondini d'Egitto — ribatte un altro. — Siamo inglesi, siamo sempre stati inglesi ed è per questo che nessuno può negarci il diritto di essere borgondini».

Quella battuta vale un Perù per chi vuole capire il carattere dell'inglese: è paziente, rispettoso, docile, devotamente sottomesso alla «legge». Ma se ha diritto a qualche cosa, non c'è forza terrena che possa smuoverlo. Sarà magari un diritto assurdo, ma è il suo diritto. E guai a chi lo tocca.

Per testardi che siano, gli assediati di Pimlico sono sul punto di cedere, affamati e assetati. Allora tutti i sobborghi di Londra insorgono in favore di coloro che «soffrono per i loro diritti» ed ecco piovere doni da tutta la periferia; mentre i giornali annunciano persino un ponte aereo per Pimlico, il Foreign Office sembra trovarsi in un vicolo cieco.

Non sarebbe il Foreign Office se non trovasse un compromesso (anche questo è una patente inglese): e tutto finisce con un gran banchetto all'aperto, mentre cadono le barriere e qualcuno esclama: «Siamo di nuovo in Inghilterra». E un

acquazzone si rovescia sugli invitati...

(Sembrerà una trovata di pessimo gusto, eppure è vero: quando mi sedetti al tavolo splendeva un bel sole primaverile. E adesso piove dritto: è che sono in Inghilterra anch'io...)

E' forse questa una delle ragioni per cui *Passaporto per Pimlico* mi ha incantato al punto da convincermi che per una volta la critica inglese aveva ragione nel considerarlo «il miglior film comico del dopoguerra» in Gran Bretagna. Ci saranno poi anche motivi piuttosto personali; in questi giorni sono in preda ai consolati che giocano il solito ping-pong diplomatico col mio povero passaporto.

Ma, direte, che c'entra in tutto questo il lettore italiano? Sarà un bel film, d'accordo, ma sarà un film puramente inglese, anzi londinese... Lo è veramente, ma a guardarlo con occhi stranieri sembra acquistare un nuovo sapore. E Rank se ne è reso conto: se no, non lo manderebbe a Cannes a rappresentare la sua produzione del 1949.

Per gli inglesi il film è tutt'al più un commento satirico di una realtà che sanno. Per noi, stranieri, è una rivelazione: ci mescola

al popolino di Londra che parlerà un inglese un tantino sguaiato e venderà pesce e patate fritte invece di discutere distintamente in un club del Pall Mall il corso delle azioni della X.Y.Z. Limited. Ma quel popolino avrà un cuore a portata di mano e sarà espansivo come un mediterraneo, si da farcelo diventare amico in un batter di ciglio.

E' un grande merito del film, questo calore che è ormai raro non solo nelle produzioni britanniche. Uno è certo di aver visto non solo Stanley Holloway e Harmondine Baddeley e John Slater e tutta una schiera

di bravi attori, ma anche un omino invisibile che spunta tra le risate e pare dirci: «Ebbene, cari voi, che ne pensate? Non siamo mai stati a Capri, noialtri, nè a Davos, nè a Biarritz. Siamo gli inglesi casalinghi, quelli che vanno sul continente solo se li mandano a far la guerra... Ma, per isolani che siamo, le cose le sappiamo vedere, e sappiamo riderci sopra, quando sono assurde... Ridere, ben inteso, non ad un certo punto, perchè quando ne avremo fino al collo... Siamo un po' come voi, a Trastevere o a Menilmontant, don't you think so?».

Pierre Rouve

© Il regista Pietro Germi che inizierà a girare il ventidue luglio il suo nuovo film «Il cammino della speranza» (ex «Terrori»), ha chiesto alla attrice Valentina Cortese di accettare il ruolo di protagonista femminile del film. Anche il regista Giorgio Pastina, che ha terminato nei giorni scorsi di girare «Il Vespro Siciliano», ha fatto sapere a Valentina Cortese che le affiderebbe l'interpretazione del suo nuovo film di cui si dovrebbero iniziare in luglio le riprese. Per «Il cammino della speranza» Germi cerca anche un vedovo dell'età di trentacinque anni ed una coppia di sposini.

© Nella seduzione della atmosfera di Fiesole e nell'incanto della Firenze ottocentesca, la storia di un amore che ha fatto tanto scalpore nella vita che va dal 1906 al 1910, non solo in Italia, ma anche all'estero, quello di Luisa di Sassonia col maestro Enrico Toselli, autore di musiche che hanno

incantato i nostri nonni, sarà realizzato un film che da due anni si sta preparando. Il soggetto e la sua realizzazione faranno rivivere personaggi e motivi musicali che fanno sospirare ancora le anime romantiche.

© Abbandonati i teatri di posa, le macchine da presa ricercano ormai i loro scenari ideali nelle strade e nelle piazze: a Roma si gira «Anselmo ha fretta» di produzione Lux, regia di Franciolini, in Via della Giuliana; in Via Mario dei Fiori, Ciro, Geppa e gli altri interpreti di «Sotto il sole di Roma», diretti dal regista Bianchi danno vita alla trama de «Il signore desidera?» di produzione Alce-Fincine; a Piazza del Popolo si gira «La luce che non si spegne» con Maria Denis, Gino Cervi, Leonardo Cortese e Nando Bruno; Olga Villi in costume ottocentesco gira «Lui e Lei», di produzione Amato, nella caratteristica piazza di Santa Maria in Trastevere.



SONNI TRANQUILLI

L'insonnia è una pericolosa anomalia del vostro organismo. Voi che non riuscite ad addormentarvi, pure avendo tanto bisogno di riposo per serbare la vostra attività fisica e mentale, non date tempo al male di aver partita vinta! Non dimenticate che l'esaurimento nervoso è la causa principale di ogni debolezza fisica e morale e che dall'insonnia alla nevrosi il passo è breve. Provvedete subito a curarvi: subito, oggi stesso, senza perdere neppure un minuto!



VOI

avete bisogno del

PHOS KELEMATA



LAVANDA
Fragrante
BERTELLI

profumo
che traspira
sana giovinezza



Era ora...
che ritornasse Lux,
il vero LUX!

NUOVO - Questo nuovo LUX da un'abbondante schiuma, anche se sciolto in acqua fredda.

LIRE 150

IL VERO LUX
SI VENDE SOLO IN
SCATOLA ORIGINALE!

Il famoso, l'unico vero LUX è finalmente tornato! E' meraviglioso! Le sue schiume finissime si sciolgono istantaneamente, anche in acqua fredda. La sua schiuma leggera ed abbondante lava a fondo e senza rischio le lanerie, le seterie e gli indumenti più delicati e ridona loro una nuova freschezza!

HOLLYWOOD IN PILLOLE

ENCICLOPEDIA ILLUSTRATA

Vita, opere e miracoli in sintesi di attori e registi americani o comunque in parte attivi in America. I film elencati sono stati tutti visionati in Italia: negli elenchi troppo copiosi si sono scelti i film più importanti. Dove non esistono date di nascita od altri dati, vuol dire che gli attori e i registi non li hanno forniti.

(Contin. dal num. precedente)

GARSON GREER - Nata a County Down (Irlanda) il 20 settembre del 1912. Studiò a Londra e a Grenoble, con impegno. Diplomata, fu per qualche tempo insegnante finché, divorziata dal classico fuoco sacro, non fu sospinta sui palcoscenici di Birmingham, nel 1932. Sette anni di onesta carriera sui palcoscenici di Londra convinsero infine i produttori cinematografici a scritturarla per il ruolo femminile in *Addio Mr. Chips*. Il successo, immediato e clamoroso, la portò a Hollywood, dove per tutti gli anni di guerra regnò tra le regine. Sposatasi con l'attore Richard Ney, ne divorziò recentemente con notevole fracasso, senza peraltro che il pubblico (che da qualche anno le ha voltato le spalle) ricominciasse a far ressa alle prime dei suoi film, come forse era nei voti. Ma il pubblico trova che da qualche tempo i suoi film sono brutti, ed ha ragione.

FILM: *Addio Mr. Chips* - *Orgoglio e pregiudizio* - *I prigionieri del passato* - *Quando le signore s'incontrano* - *La Signora Miniver* - *La valle del destino* - *La signora Parkington* - *Madame Curie* - *Avventura* - *Desiderami*.

GAYNOR JANET - Nata a Filadelfia il 6 ottobre 1907. Licenziatasi dalle scuole tecniche, fece per qualche anno la vita della piccola impiegata, in attesa di tempi migliori; che vennero quando, in seguito al trasferimento della sua famiglia a Hollywood, poté bazzicare, dapprima come comparsa e poi come prima attrice, gli studi cinematografici. Minuscola e per bene, rappresentò un tipo, quello della ragazzina di provincia, romantica e ingenua, e lo rappresentò alla perfezione. Per molti anni fu popolarissima; poi, dando prova di rara saggezza, si ritirò dallo schermo quando il doppio mento cominciò a render poco probabile la sua ingenuità. Ingenuità che il suo matrimonio con Adrian, il multimilionario re della moda hollywoodiana, ha clamorosamente smentito.

FILM (sonori): *La casetta sulla spiaggia* - *La piccola emigrante* - *Il primo amore* - *La madonnina del porto* - *Montagne russe* - *Adorabile* - *Chiaro di luna* - *Ritorna primavera* - *La provinciale* - *Ragazze innamorate* - *E' nata una stella* - *Quattro in paradiso*.

GILBERT JOHN - Nato il 10 luglio 1897 nell'Utah e morto ad Hollywood nel 1935. Debuttò sui palcoscenici d'America coi calzoncini corti, e vi rimase per molti anni. A Hollywood arrivò nei lontani tempi delle torte di crema sulla faccia, cominciando come comparsa nei film di «cowboy». Nel giro di pochi anni raggiunse la celebrità, affermandosi come il primo serio pretendente alla successione di Valentino. Protagonista di indimenticabili film muti (*La vedova allegra*, *Bardelys il Magnifico*, *La grande parata*), ebbe forse il suo maggior successo ne *La carne* e *il diavolo*, accanto alla Gar-



bo che lo gratificò del suo divino amore. L'avvento del sonoro gli troncò bruscamente e inopinatamente la carriera; un tentativo di riscossa fallì miseramente quando, nel 1934, la Garbo romanticamente lo volle accanto a sé ne *La regina Cristina*.

FILM (sonori): *La regina Cristina*.

GISH LILLIAN - Nata a Springfield (Ohio) il 14 ottobre 1896. Fu una delle prime fulgide stelle del cinematografo muto, in cui sostenne il ruolo di Mary Pickford in seconda. Una Pickford più patetica, dimessa, dagli occhioni spauriti. Dopo aver fatto piangere le platee di tutto il mondo nel *Giglio infranto*, si ritirò all'avvento del sonoro. Recentemente, vinta da una irresistibile nostalgia, è ritornata sugli schermi in parti di caratterista, con buon successo.

FILM (sonori): *Uragano all'alba* - *Capo famiglia* - *Duello al sole* - *Doppia vita*.



GLEASON JAMES - Nato a New York il 23 maggio 1836. Figlio del direttore di un teatro di Oakland, fece la conoscenza con le tavole del palcoscenico fin dalla più tenera età. Giunto ai fastigi di Broadway vi ottenne buoni successi come attore e, successivamente, come autore e produttore. A Hollywood, dove si recò all'inizio dell'era sonora, entrò a far parte dell'élite schiera dei caratteristi indispensabili, tra i quali si distinse subito per la particolare abilità nel rivestire i panni del poliziotto bonario, acuto e un po' travet.

FILM: *Il grande gioco* - *Aquile* - *Il fantino di Kent* - *La iena di Barlow* - *Bionda avventuriera* - *L'inafferrabile Mr. Jordan* - *Il destino* - *Arsenico e vecchi merletti* - *Le chiavi del Paradiso* - *Joe il pilota* - *La fortuna è femmina* - *Arriva John Doe* - *Follie di New York* - *Un albero cresce a Brooklyn* - *Agguato sul fondo*.



GODDARD PAULETTE - Nata a Great Neck (New York) il 3 giugno del 1911. Dopo una sfocata carriera sui palcoscenici minori di New York, andò a Hollywood per cercare fortuna. La trovò sotto l'aspetto di Charlie Chaplin, che la sposò e la lanciò in grande stile in *Tempi moderni*, nel 1936. Forte la raccomandazione, ma notevole anche il talento, che le permise di imporsi in pochissimi anni e di resistere a lungo, nonostante l'incipiente doppio mento e due clamorosi divorzi.

FILM: *Tempi moderni* - *Quattro in paradiso* - *La porta d'oro* - *Sorelle in armi* - *Il dittatore* - *Tutto esaurito* - *La donna e lo spetto* - *Kitty* - *Follie di jazz* - *Il fantasma di mezzanotte* - *Sacco d'oro* - *Domani sarò tua* - *Donne* - *Il diario di una cameriera* - *Vento selvaggio*.

(continua)

A. P. e D. D'A.

UN SORRISO SMAGLIANTE...
...è un patrimonio prezioso che dovete tenervi caro!

I vostri denti, per quanto splendidi possano essere, si trovano esposti a serio pericolo, se le gengive non sono perfettamente sane. La Pasta dentifricia GIBBS S.R. non solo rende i denti bianchi e brillanti ma, grazie al SODIORICINOLEATO che contiene, tonifica ed irrobustisce le gengive. Per avere denti bianchi e gengive sane usate sempre la PASTA DENTIFRICIA GIBBS S.R.

S.R. CONSERVA DENTI SANI IRROBUSTENDO LE GENGIVE!

COLVENTO
rivela il fascino irresistibile di
Rossella O'Hara

PROFUMO
COLONIA
BRILLANTINA
ROSSO
PER LABBRA
CIPRIA
TALCO

Colvento Siade
rivelerà irresistibilmente il vostro fascino, Signora...

SAPONE AL LATTE RUMANCA
DETERGE E NUTRE LA PELLE

TEATRO DI GIOVANI

SATIRI

PER IL MESE DI OTTOBRE

DI GIOV.

Che il teatro sia moribondo (vero, verissimo!) è storia vecchia di duemila anni, ma è altrettanto vero che c'è sempre qualcuno pronto a pompare ossigeno per non farlo morire. Talvolta l'ossigeno è di marca ministeriale, ma sono i giovani che intervengono spesso col loro appassionato fervore.

Perché non ha limiti la passione per il teatro (ne sa qualcosa quel poveraccio che ha fatto economie durante tutta una vita per mettere da parte ottocentomila lire, buone a far rappresentare per due sere — e poche settimane addietro — un suo lavoretto in un teatro romano. Caduto il lavoretto e cadute le illusioni).

Questo inciso, per dimostrare — se ancora ve ne fosse bisogno — che certa gente (e, comunque, magnifica gente, oggi in tempi di fumetti e di smodata calcolifolia) vive solo per il teatro. Un amore esclusivo che dura nel tempo.

A questa «magnifica gente» appartiene Franco Castellani, giovane ed irre-

queto attore che — per fermarci alla sua attività più recente — ha fatto parte della compagnia di Pippino De Filippo ed ha diretto a Milano, con buon successo, un teatro del popolo con intenti — appunto — divulgativi.

Ma Franco Castellani non si è fermato ai primi risultati raggiunti, perché è un ambizioso (non è qualità negativa, l'ambizione, quando è rivolta a nobili intenti), e così ha messo mano ad un teatro d'arte che, per la località ove è situato — nella piazzetta dei Satiri, dietro a sant'Andrea della Valle — si chiamerà, appunto, teatro dei Satiri.

Cominceranno con l'Amleto (il programma è suggestivo, ma dura è la battaglia), che ben si addice alla scenografia dell'ambiente. Infatti alcuni accorgimenti di intelligente fattura varranno a dare alla sala e al-

l'anti-sala una caratteristica unica. Unica e funzionale perché, almeno per quanto riguarda l'Amleto, avrà anche il compito di condurre gli spettatori — già prima della rappresentazione — nell'atmosfera dell'opera shakespeariana.

Dobbiamo segnalare, tra le prime adesioni, quella entusiastica di Valentina Cortese che — essendo venuta a conoscenza dell'iniziativa — ha offerto centomila lire. (Generosa Valentina, ci permetti di farti vedere e sentire — tu pure — sul palcoscenico dei Satiri? Ben conosciamo il tuo amore per il teatro).

Giov.

NOTIZIE

PANORAMICA

© Giorgio Bianchi che cercava per il suo film «L'occasione fa l'uomo onesto», un tipo di nonna dolce e svagata, l'ha finalmente trovata nella persona di Marcella Marnati, madre del noto attore Umberto. La signora Marnati non è alla sua prima prova cinematografica; infatti ha preso parte anche a quasi tutti i film interpretati dal figlio, al «Testimone» di Germi ed a «Un giorno nella vita» di Blasetti.

© Tutti ormai sanno che la realizzazione di un film è cosa quanto mai complicata, e che pertanto — ultimate le riprese — si è ancora a mezza strada dalla nascita dell'opera. Occorre montare la pellicola con pazienza e, soprattutto, con intelligenza; come è noto, il montaggio è quell'elemento che imprime un ritmo ed una compiutezza alla narrazione, e che quindi concreta l'essenza del film. Bisogna rifare eventuali scene, doppiare, incidere la colonna musicale, missare, eccetera. Una fatica

spesso estenuante ma necessaria e fondamentale, perché è da questa che dipende il successo. Ne sa qualcosa Fernando Cerchio che sta lavorando accanitamente intorno a «Gente così», in modo da giungere in tempo per presentare il film a Venezia. Ma il nostro regista è, oltre a tutto, un eccellente montatore e — nonostante la ristrettezza di tempo — è fermamente deciso a farcela. Del resto a riprova della sua abilità eccezionale in questo lavoro citeremo un episodio che pochi conoscono. Alcuni anni fa, quando era solo un regista di documentari e non aveva ancora affrontato il film a soggetto, gli fu dato da montare un film girato da un altro regista e non terminato. Sembrava impresa impossibile, eppure Cerchio riuscì nell'intento. Quindi possiamo senz'altro attendere il suo appuntamento a Venezia, al Palazzo del Cinema, la sera della prima di «Gente così», e siamo certi che anche questa volta non deluderà chi ha fiducia nelle

sue capacità di regista. Come è noto, «Gente così» è tratto da un soggetto di Nino Guareschi e prodotto da Giorgio Venturini per Icat-Rizzoli; vi prendono parte Vivi Gioi, Adriano Rimoldi, Camillo Pilotto, Saro Urzi, Renato De Carmine, Marisa Mari ed Alberto Archetti.

© Alla Icat di Milano, gli operai stanno preparando i lussuosi ambienti ottocenteschi del film «La mano della morta». Ma le scene ricostruite non saranno molte, perché la maggior parte del film verrà girata nei magnifici ambienti della villa Reale di Milano e nelle abitazioni che esponenti dell'aristocrazia milanese hanno gentilmente messo a disposizione. Come abbiamo precedentemente comunicato, la regia sarà di Carlo Campogalliani. Interpreti: Mery Martin, Adriano Rimoldi, Germana Paolieri, Carlo Ninchi, Nerio Bernardi, Fernando Faresi, Saro Urzi, Gian Luigi Guarnieri, Alberto Archetti e Renato De Carmine. Si cerca ancora

l'attrice che dovrà sostenere la parte di Lucia: dovrebbe essere una diciottenne bionda, bella e dall'aria ingenua. Le aspiranti devono rivolgersi direttamente alla Icat - Via Pestalozzi 10, Milano - tel. 470-508. Tutte le ragazze che rispondono a questi requisiti sono invitate a presentarsi; la prescelta sarà subito scritturata.

© Joan Bennett non amava affatto la carriera artistica, pur essendo figlia di un noto attore, Richard Bennett. Joan, diplomata al collegio di St. Margaret a Waterbury (Connecticut), completò la sua educazione a Londra e a Versailles, dopo di che decise di aprire un negozio di decorazione e arredamento.

Ma fu un insuccesso, e Joan, senza più un soldo, dovette accettare l'offerta di suo padre di raggiungere la Compagnia da lui diretta, per le recite di «Jauergan» e, da allora, scena o schermo non hanno più abbandonato la loro preda. Il più recente film di Joan Bennett è «Jim lo sfigliato».

© Attività della Lux. Mentre si sta completando il montaggio de «Il lupo della Sila» e prosegue la lavorazione di «Anselmo ha fretta», «Come scopersi l'America», «Quel bandito sono io» e «Non c'è pace tra gli ulivi», la Lux annuncia l'imminente inizio di tre nuovi film. Il primo è «Il cammino della speranza» per la regia di Pietro Germi; il secondo, «L'imperatore di Capri» per la regia di Luigi Comencini e l'interpretazione di Totò; il terzo, infine, è «La linea bianca», dal soggetto di Piero Tellini, che entrerà in lavorazione nella seconda quindicina di luglio, per la regia di Luigi Zampa. E' un film prodotto da Carlo Ponti per la Lux, di cui sarà protagonista Gina Lollobrigida. «La linea bianca» sarà realizzato a Trieste, ove il film è ambientato. Successivamente saranno iniziati altri tre film: «Paolo e Francesca», «Adamo ed Eva» e «Miss Italia».

© Armando Greco produrrà a settembre per la regia di Simonelli «Nastro bianco in Parlamento», da un soggetto di Giovanni Grimaldi. Gli sceneggiatori, oltre a Grimaldi, sono Garatti, Maccari, Angelo. Tra gli interpreti, Ugo Tognazzi, Vivi Gioi, Paola Borboni, Virgilio Renio, Nando Bruno. Il film è una garbata satira della vita parlamentare.

Nenè mia cara,

che tu mi scriva che a Milano il cielo è grigio e il paesaggio spoglio e che invidi me perché alla mattina aprendo la finestra posso nutrirmi della contemplazione delle Dolomiti è cosa che posso, conoscendo la tua natura romantica, concederti, ma che dopo tu aggiunga che la vita a Milano, a parte qualche cinema o qualche veglione che non faccia indolenzire le mascelle per gli sbadigli, è tale da farti invidiare gli spassi orgiastici della montagna, questo no, Nenè carissima, non posso lasciartelo e senza ribellarmi. Evidentemente tu hai un concetto completamente errato di che cosa significhi passare un mesetto di Dolomiti, quotidianamente inaffiate da una graziosa ploggerellina di marzo, che oltre a squagliare gli ultimi resti di quella che fu neve sciabile, sembra fatta venir giù apposta dal cielo dall'Associazione Pro Loco, acciocché il turista possa godere in pieno dei «conforts» offerti dagli attrezzatissimi alberghi.

Insomma, cara mia, le cose stanno in questo modo: qui la giornata trascorre serenamente passeggiando dalla «hall» alla stanza da pranzo e alla stanza da letto e poi di nuovo alla «hall», per cinque o sei volte al giorno, con sosta ad ogni finestra e contemplazione delle Dolomiti e ammessa constatazione che le rocce sono quasi più belle sotto la pioggia, per autoconvincersi che in fondo non ci si annoia come parrebbe. Naturalmente abbiamo fatto qui in albergo una piccola lega anticoccatura ad oltranza, il che significa una unione di una decina di coetanei con motto «sbadiglio in comune mezzo gaudio». La lega funziona molto bene e opera principalmente contro un gruppo di isolati che preferisce risolvere la faccenda di tirar sera con l'ausilio di poderosi volumi grosso calibro. Questi isolati ostentano verso di noi poveri di spirito un palese disprezzo che si manifesta in occhiate di dispetto per i nostri giochetti di società pomeridiani.

In particolare mi dà sui nervi un tipo di venticinquenne atletico e nel complesso mica male, direi anzi quanto di meglio si possa trovare in albergo che al di sopra delle settecento e più pagine del mattone che quotidianamente porta con sé lancia occhiatece inenetrabili alla mia modesta persona ogni qualvolta alzo lievemente la voce nel tentativo di far diminuire la percentuale degli sbadigli della compagnia. Ti dico, Nenè, veramente un mal di montagna. Ma ieri sera il gran padre Socrate ispiratore dei saggi mi ha scaraventato nelle cervella una di quelle idee col fiocchetto da leccarsi i baffi. Era già quasi mezzanotte e stavamo tutti noi della lega per trascinare le nostre stanche membra al riposo meritato: «Mimmi, mi diceva una vocetta dentro, se sei una donna come dico io trova un'idea e non darla vinta a quel presuntuoso».

E l'idea è nata da sé, voltando gli occhi al bar. «E se facessimo una paretta a chi sa preparare un vero "cocktail" al bacio?». Come è finita la faccenda te lo dirò in poche parole: il bar è stato letteralmente preso d'assalto, urlati e sollazzo generale.



Al terzo «cocktail» si era creata una animazione tale che anche il mio «signor mal di montagna» non ha saputo resistere alla tentazione di unirsi a noi miseri mortali e non era ancora l'una che già mi aveva promesso che l'indomani avrebbe fatto fare al suo volume un bel volo su quella cima delle Dolomiti che si contempla dalla sua stanzetta. Non potrai dire davvero che non mi sia brillantemente vendicata. E tutto col solo ausilio di Socrate e di qualche «cocktail».

Finisco questa mia lettera con un consiglio: se nelle tue serate di ricevimento senti che l'ambiente non è amalgamato e cordiale come vorresti, offri nel momento critico un buon «cocktail» e vedrai che l'animazione sorgerà istantaneamente. Anzi scrivi addirittura a Martini & Rossi di Torino - Corso Vittorio Emanuele, n. 42, e fatti spedire l'opuscolo delle ricette, ti sarà di grande aiuto se vorrai sempre fare buona figura nelle tue mansioni di padrona di casa.

tua MINMI

CERCHIAMO UNA DIVA

NASCE UNA STELLA

Concorso Ariem, Artisti Associati Icat, in collaborazione con «Film»

E' indetto un concorso per trovare nuovi artisti cinematografici. Chiunque, senza distinzione d'età, può concorrere inviando due fotografie 13 x 18, unendo la autorizzazione alla pubblicazione sul modulo in di-

non c'è; Heller, caramelle, confiseries spéciales; Vergani, torrone, Cremona.

FOTOGRAFI ESCLUSIVI:

Torino: Light Fotofilm, via Mercanti 16 - Palermo: Foto-Studio Cuzzola, via



MARIA MAZZACCHERINI



GILDA CATANIA

tribuzione in tutte le profumerie. La società Icat. Artisti Associati offrirà un contratto di assunzione ai concorrenti che riterrà dotati delle necessarie qualità artistiche. Le fotografie non si restituiscono; previo esame della giuria, le migliori verranno pubblicate sul giornale Film. Le fotografie devono essere inviate a: Ariem - via Bagetti n. 31 - Torino (Organizzazione Landi).

PARTECIPANO LE DITTE:

Fleury, profumi, colonie; Cisea, la stilografica di Radiofortuna; Ariem, rossetti, creme, ciprie; Distillerie Arlorio, Amaro Spech; Ceylon King Tea, il tè dei re; Lazzaroni, biscotti, amaretti Saronno; Tobler, cioccolato, toberone; Rostk, questo è caffè migliore

Magenta 256 - Campobasso: Comm. Chiodini Dante, via Vittorio Veneto 32 e p.zza Prefettura 48 - Catanzaro: Mazzocca Umberto, corso Mazzini - Perugia: Foto Mari, Voite della Pace 13 - Parma: Foto Montacchini, via Farini 29 - Potenza: Cine-Foto Bucci, via Pretoria 188 - Viterbo: Foto Petretti, corso Vittorio Emanuele 71 - Verona: Foto-Studio Beschi, via Ponte Rofolo 2 - Cosenza: Foto-Studio Amedeo De Maria, corso Mazzini 70 - Aquila: Cav. Lodovico Carli, corso Federico 4 - Taranto: Foto-Studio Tommaso Laviosa, via Tommaso d'Aquino 93 - Livorno: Foto Arte, via del Tempio 7 - Lecce: Cav. Rosario Carli, via Ludovico Maremonti 21 - Reggio Calabria: Foto Film Calabria, p.zza Duomo 11.



sono tanti i pappagalli, ma uno solo è il Ghiaccio Menta

GhiaccioMenta

EIAH

La Casa delle Caramelle

"Film"

«FILM» PRESENTA:

ANNABELLA e MICHEL AUCLAIR

in una scena del film «Eterno conflitto», che l'ex-moglie di Tyrone Power interpreta avendo a fianco — nei ruoli principali — Fernand Ledoux e Louis Salou. Per Annabella evidentemente non passano gli anni. (Regia di G. Lampin; distribuzione Enic).



Jean Marie Farina

L'ACQUA DI COLONIA
AUTENTICA
SECONDO LA FORMULA
ORIGINALE DI
JEAN MARIE FARINA
È QUELLA
CHE PORTA LA SUA FIRMA
E CHE È OGGI PREPARATA
DAI SUCCESSORI

ROGER & GALLET
LONDON - PARIS - NEW YORK